




QUESTO DANARO

Commedia in tre atti
di MARIO MASSA



PERSONAGGI

LA MADRE
ANNA
BRUNO
ETTORINO
GUIDO
LA FANTESCA
LA PRIMA AMICA
LA SECONDA AMICA
LA TERZA AMICA
AMILCARE
GINO
IL NOTAIO
GIORGIO
UN ELETTRICISTA
UN COMMESO
UN GARZONE di fornaio



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

ATTO PRIMO

Una grande stanza da pranzo, che serve anche da salotto, in una città di provincia. La comune a sinistra di chi guarda; una scala e un pianerottolo con balaustra che conducono alle stanze superiori. Anche a destra due porte, una delle quali conduce in cucina. Un armadio a vetri con stoviglie. La tavola da pranzo. Il camino. Un tavolino con il cestino da lavoro. Un divano e due poltroncine con le coperture contro la polvere; sul divano sono appoggiati un pacco e un grosso astuccio. Un orologio a muro. Ingrandimenti fotografici alle pareti. Un calendario con blocchetto. Maggio. Al crepuscolo.

(Al levarsi della tela Anna legge un libro. Si sente un rumore di passi a sinistra).

- Anna - *(vent'anni. Chiude il libro, si alza di scatto)* Ettorino!
- Bruno - *(il fratello. Entra canticchiando)* No, sono io.
- Anna - *(torna a sedersi e a leggere).*
- Bruno - E' venuto nessuno a cercarmi?
- Anna - Hm?
- Bruno - Il sarto deve portarmi l'abito. Ho fatto bene a non scegliere il nero. La stoffa era magnifica, stoffa da « smoking ». Anche per i pantaloni aveva una lanettina a millerighe come c'era nella fotografia di quel giornale. Ma finita la cerimonia? Naftalina e addio. Ho preferito un grigio scuro. A un petto, due spalle così, molta ovatta, alzate. Vedrai.
- Anna - *(che è rimasta sempre assorta nella lettura)* Hm.
- Bruno - Come « hm »?
- Anna - Io dico che proprio Stevens ha ucciso il gioielliere.
- Bruno - Cos'è? *(Guarda il libro).*
- Anna - Non mi spiegare chi è stato, se no non c'è più gusto. Il vestito?... Dicevi?
- Bruno - *(alla madre che entra)* Mammà, ho domandato: se se venuto il sarto, se era meglio un vestito nero, se va bene un grigio scuro. Sai che m'ha risposto? « Io dico che proprio Stevens ha ucciso il gioielliere ». Bella preparazione spirituale al matrimonio: i libri gialli.
- La Madre - E poi si lamenta che la notte fa i brutti sogni e s'alza dal letto a metter le sedie addosso alla porta. *(Apri il cestino da lavoro)* Guarda, guarda che confusione! Qua la forbice, gli aghi qua. Le matasse sono sparse per tutta la casa, perfino nella cassetta di carbone. Il giallo ti serve? *(A Bruno)* Mica risponde.
- Anna - *(sempre intenta a leggere, alza la mano)* Ssst!
- La Madre - Leva quel libro, su! E metti in ordine. *(Fa per toglierle il libro).*

- Anna - Dio, Dio!
- La Madre - Non c'è da far «Dio, Dio! ». Hai preparato le tazzine? Hai messo l'olio nel lumino? Hai scritto a zia Adele? Bisogna pure ringraziare per i regali. All'ingegnere una lettera e la fai firmare anche da Ettore. Alla signora Cassani basta una cartolina. Mandale il panorama e segna con una crocetta a penna il campanile: così capisce che il matrimonio avverrà nella chiesa del Carmine. E poi te l'ho ripetuto mille volte: sono libri che fanno male, scuotono i nervi. (*A Bruno*) Perché non li chiudi a chiave e non gliene dai dei migliori?
- Bruno - Gliel'ho detto, mamma: « Rileggi *La Divina Commedia* ». Niente. Fiato sprecato. Solo i libri gialli.
- La Madre - Non mi prendere in giro anche tu. E sta attento. La cenere ti cade sulla giacca. Poi un po' di pioggia. Il blu è così delicato... (*gli spolvera con la mano la giacca*).
- Bruno - Tanto lo regaleremo al postino.
- La Madre - Certo, finora sei un semplice impiegato. Ma adesso che diventerai il cognato del proprietario non potrai mica presentarti in fabbrica sempre con questi abitucci. Hai raccomandato al sarto? L'attaccatura qua al punto dei fianchi, tasche più basse e che non ti facciano un petto da canarino. Di fronte agli altri impiegati, dopo che tua sorella ha sposato, sarai un po' il proprietario anche tu. Non dico che dovrai darti delle arie, ma insomma... (*Guardando Bruno che accende una sigaretta*) Dall'orefice ho visto un portasigarette d'argento cesellato, con il monogramma e l'accendisigari uguale. Te lo volevo comperare. Ma prima voglio finire di pagare tutte le rate per l'anello.
- Bruno - (*si lascia penzolare la sigaretta dalle labbra*) Fumerò così, scettico, con disprezzo. (*Facendo la caricatura di chi apre un portasigarette di lusso e offre sigarette di gran marca*) Bourdorè. Vi dà disturbo il fumo, signora?
- La Madre - Prego, signore.
- Bruno - Fumate, signora? Permettete?
- La Madre - Non spendo i miei soldi così stupidamente. Credete che se ne faceste a meno anche voi sarebbe tanto di guadagnato per la salute. La mattina... (*tossicchia*). La sera, bicarbonato. Perché non vi togliete questo vizio, signore?
- Bruno - Perché è un vizio, signora. Quando sarà una virtù me la leverò. (*Lancia una sbuffata di fumo. Tornando al tono naturale*) D'estate, mamma, un bell'abito di lino e un cappello di quelli che ho visto in vetrina col cartellino «Pesa cinquanta grammi».

- La Madre - Poi un paio d'occhiali di tartaruga e accompagnerai tua madre al mare. Spediremo a tutto il paese pacchi di giornali su cui è stampato: «Notati fra i presenti, sotto un ombrellone a righe verdi, donna Maria vedova Ferrari con il figlio ragioniere Bruno ».
- Bruno - Perché proprio a righe verdi?
- La Madre - Lo comprenderemo così. (*Lo contempla compiaciuta*) Bel ragazzo lo sei. Non sarà più come qui dove ti tocca contentarti delle vacche che si voltano a guardarti e suonano la campana quando passi. Dovrai fare anche tu un buon matrimonio come Anna.
- Bruno - Allora, per dare uno schiaffo morale a mia sorella, mentre lei dopo sposata ti regalerà sì e no un paio d'orecchini di brillanti, io ti offrirò una macchina lunga di qui alla porta. La guiderò io stesso. Puuù! Puuù! (*Gira per la stanza, arriva alla credenza. Apre, ne estrae una bottiglia*).
- La Madre - (*ridendo*) Fermo. Che fai?
- Bruno - Il posto di rifornimento. Benzina. (*Versa in un bicchiere il liquore e corre mentre la madre l'in-segue*).
- La Madre - Lascia star l'anisetta, goloso! (*Bussano alla porta d'ingresso. Va ad aprire*).
- Anna - (*chiude il libro*) Eppure fino all'ultimo momento sembrava che fosse stato Stevens. Invece era il guardiano.
- Bruno - Sempre delusioni. (*Beve*).
- La Madre - Avanti, avanti. (*Entra con Amilcare e Gino. Ad Anna*) Il preventivo. Dammi gli occhiali. Dice che prepareranno nel salone dei biliardi. Per i tavoli com'è meglio, uniti o separati?
- Anna - Sentiremo Ettore.
- Amilcare - Papà ha detto che, se volete, s'incarica anche per le bomboniere.
- La Madre - No, grazie. Ettore le ha già ordinate a Milano. (*Leggendo sul foglio presentato da Amilcare e facendo dei calcoli*) Cioccolato, liquori... Che c'è scritto qua?
- Amilcare - « Brioches ».
- La Madre - Ma bisogna intendersi. Mica come quando sposò la maestra che le paste erano contate e il vermut un dito.
- Amilcare - Per la maestra mio padre fece un altro prezzo, signora.
- La Madre - Posateria d'argento, naturalmente. Ci sono?

- Amilcare - Eh! Il signorino Bruno lo sa. Il banchetto per l'onorevole lo abbiamo servito noi.
- Bruno - E' vero. Anzi, ho notato che la guida di velluto ve la siete fatta prestare dal cinematografo. Sotto i piedi dell'onorevole c'era stampato: «Posti distinti».
- La Madre - *(indicando il foglio)* Be', lasciatemelo.
- Amilcare - *(a Bruno)* E... Per mio cugino vi siete ricordato?
- Bruno - Ah! *(A Gino)* La domanda l'hai fatta?
- Gino - Volevo sentire il vostro consiglio.
- Bruno - Adesso la faremo. Anna! *(Presenta Gino)* Il cugino di Amilcare. Avrebbe bisogno d'un favore.'
- Gino - Un grande favore, signorina. Vi sarò riconoscente per tutta la vita.
- Bruno - Avrebbe bisogno d'una raccomandazione per un posto. Dovresti dirlo ad Ettore, che ne parli a suo padre appena torna.
- Gino - Il cavaliere è già arrivato stamattina. L'ho visto che scendeva dalla macchina. Ma io... Sapete, presentarmi così... Non mi conosce... So che ha preso l'appalto della camionale. Un posto qualunque: assistente, sorvegliante. Se glielo dite voi è tutto fatto.
- La Madre - *(ad Anna)* Devi ricordarti pure di quello che ci ha portato le sementi dei garofani. *(A Gino)* E' vero della radio? *(Ad Anna)* Sua madre raccontava all'orefice che con quattro lampade vecchie ha messo su una radio che prende anche Tolosa. Con una caffettiera a rubinetto di quelle che s'usavano prima delle macchine espresso: be', tubi di piombo, saldature, sa lui che cosa, s'è fabbricato uno scaldabagno. Dice la madre: «Lui solo ha il coraggio d'accenderlo, ma insomma funziona ».
- Bruno - Senza parlare del fil di ferro sul contatore della luce. *(Gino gli dà di gomito)* Possiamo dirlo, tanto non fanno la spia. Mammà, lui spinge col pollice, così, trr, trr e il contatore non segna più.
- La Madre - Ma questo non lo racconteremo ad Ettore.
- Bruno - Andiamo a fare la domanda, su. Chissà che non diventerai mio segretario. Però, sveglia, eh! Voglio ragazzi in gamba, con me bisogna filare, correre! Andiamo su. Posso offrirvi qualcosa? Un po' d'anisetta?
- Amilcare e Gino - No, no. Grazie.
- Bruno - La bevo io. *(Fa per andare verso la credenza ma la madre gli ostruisce la strada e lo respinge ridendo. Amilcare e Gino vanno con Bruno a sinistra).*

- Anna - Non so proprio perché Bruno dia ancora tanta confidenza a questi morti di fame. Stamattina quello che vuol fare il giardiniere. Oggi quest'altro. Mi pare d'essere diventata un ufficio di collocamento.
- La Madre - Be'! Se si possono aiutare... (*Prepara le tazzine del caffè*) Hai sentito Bruno come sa fare? «Diventerai mio segretario... Con me bisogna filare...»
- La Fantesca - (*entra dalla porta di destra*) Il caffè bolle, signora Maria.
- La Madre - Portalo. A Teresa metteremo un bel vestito nero e un grembiolino bianco coi merletti. Sei contenta?
- La Fantesca - Però non quella specie di cuffia con il velo lungo. La ragazza dell'ingegnere l'hanno vestita così. Sembra una monaca.
- La Madre - Quella è la governante. Per i bambini. Un'altra cosa. Lo zucchero? Porta il barattolo.
- La Fantesca - (*piega un ginocchio goffamente, imitando le riverenze*) Sì, signora.
- La Madre - (*allegra*) Si dice: la signora sarà servita.
- La Fantesca - (*ripete l'inchino*) La signora sarà servita. (*Va, ridendo*).
- La Madre - Però senza pulirti le mani sulla sottana... Eh! Eh!
- Le tre Amiche - (*entrano*) Buona sera! Buona sera! Abbiamo trovato la porta aperta.
- La Madre - Accomodatevi. Anna, dà le sedie.
- La prima Amica - Doveva venire anche il canonico.
- La seconda Amica - Ma è tanto occupato... Parlava col tappezziere.
- La Madre - Che già prepara gli addobbi?
- La terza Amica - Stava giusto spiegando: i vasi del giardino ai lati, che dividano il passaggio della sposa dai banchi della gente.
- La Madre - L'inginocchiatoio quello imbottito, non quell'altro comune con le sedie ricoperte.
- La seconda Amica - Si capisce. Poi tirerà fuori le tovaglie di file, quelle di quando venne il vescovo. (*Il campanello dell'ingresso. Anna si precipita verso la porta*).
- La Madre - Ssst! Ettore.
- La prima Amica - (*maliziosa*) S'è messa a correre, oh!

- La terza Amica - Quante ragazze avrebbero voluto! Che, scherziamo? Cementi, appalti, costruzioni, strade... Son lavori in grande.
- La seconda Amica - E' figlio unico.
- La Madre - Le redini dell'azienda si può dire che stanno più in mano a lui che a suo padre. Lui sbriga la posta, dà istruzioni... S'infilava due mollette ai risvolti dei pantaloni e via, in bicicletta. Un occhio qua, un occhio là. Non gli sfugge niente. Del resto Anna se lo merita. *(A Teresa che s'affaccia da destra con la caffettiera e lo zucchero)* Be', questo zucchero?
- Ettorino - *(trent'anni. Ha un aspetto imbarazzato e confuso)* Permesso?
- La Madre - Ce bisogno di chiedere permesso?
- Ettorino - Buongiorno, signora. *(Alle amiche)* Buongiorno.
- Le Amiche - Buongiorno.
- La Madre - *(a Ettorino)* Il caffè è pronto. *(Versa e offre).*
- Ettorino - Grazie.
- La Madre - I complimenti, anche?
- Anna - Scherza.
- Ettorino - No, signora Maria. E' che... Resterò pochi minuti.
- La Madre - Qua il cappello, qua il bastone. Che hai, da fare? Dove devi andare? La signora Cassani ha mandato un portafrutta.
- Anna - *(prende il pacco appoggiato sul divano e l'apre)* Io dico che non è cristallo. *(Estrae il portafrutta, lo saggia con le nocche)* Vetro di sifone di selz.
- La Madre - Be', poveraccia...
- Anna - Te lo terrai tu. *(Lo mostra alle amiche che se lo passano tra loro).*
- La Madre - L'ingegnere invece... Guarda, guarda *(apre l'astuccio e mostra un necessario per toletta)*. Avorio e argento.
- Ettorino - *(meccanicamente)* Sì, sì.
- La Madre - Quello che mi piace di più è che s'accompagna preciso con le filettature della specchiera.
- Ettorino - Già. *(A voce un po' bassa, ma decisa)* Signora Maria...

La Madre - Eh?

Ettorino - Si trattengono molto le vostre amiche?

La Madre - Sono venute per le cifre ai tovaglioli. Ma non ti preoccupare. Noiose, eh? Ora le accompagno di là.

Ettorino - Vi devo dire una cosa.

La Madre - Aspetta. (*Posa il necessario da toletta*) Sai che pesa?

Anna - ; Hm. Quando Ettorino si strofina le mani sul collo è segno che è di cattivo umore.

La Madre - (*a Ettorino*) Che mi devi dire?

Anna - (*l'allontana dolcemente verso le amiche*) Tu vai con loro. (*A Ettorino*) Che è successo? Hai anche gli occhi rossi. Fa vedere. Questa mania della bicicletta... Corri e sudi. (*L'accarezza*) Sei inquieto? Dammi la mano. (*Ettorino non si muove*). Te la devo prendere io? Hai l'aria non so se imbarazzata o preoccupata.

Ettorino - E' vero.

Anna - Che c'è, dunque?

Ettorino - Lasciami stare, Anna. Lasciami stare.

Anna - Come: «Lasciami stare?». Entri, dici che devi andar via subito, fai dei misteri, non parli... Non m'hai dato neppure un bacio. (*Gli si avvicina porgendo la guancia, ma Ettorino non si muove*) Grazie. (*Un poco irritata*) Insomma, mi vuoi spiegare? Almeno parla, rispondi. Uh! Quando fai i misteri come sei brutto. Ti viene perfino una pustoletta qui. Ma che, ho fatto qualcosa che t'è dispiaciuta?

Ettorino - Non c'entri tu... (*Pausa*) Tu.

Anna - E allora?

Ettorino - Allora... allora... Non interrogarmi, Annù.

Anna - I nervi. Che colpa ho io? Siediti. Sii buono.

Ettorino - E' vero. Tu non hai colpa, Annù. Per questo mi dispiace. Soffrirei meno se la colpa fosse tua.

Anna - Dunque c'è qualcosa di nuovo?

Ettorino - Sì.

Voce di Guido - (*dalla vetrata della terrazza*) Si possono salutare gli sposi?

- La Madre - Avanti, Guido. (*Ad Anna*) Hai visto? E' tornato.
- Anna - Ma sì! Ma sì! (*Ad Ettorino*) Parla, via!
- Ettorino - Dopo. A tua madre.
- Guido - (*elegante e spigliato. Entra. Ha un grosso rotolo avvolto in un giornale*) Ciao, Annù. Ciao, Ettorino. Ciao a tutti. Ho ricevuto anch'io la bella partecipazione in carta Fabriano con le iniziali in oro. In mezzo « oggi sposi » e attorno colombi viaggiatori.
- La Madre - Neanche è sceso dal treno e già comincia a canzonare.
- Guido - Io non canzono nessuno. Porto anch'io il mio regalo. Il regalo d'un povero studente universitario si capisce che non può essere né un astuccio con due ombrelli: uno da sole e uno da pioggia; né un sopra-mobile con « Amore e psiche », né coltelli e forchette per il pesce, né tanto meno una sopratastiera per pianoforte di farfalle coi fiori in bocca. Fermi tutti. Lo sposo smetta d'andar su e giù con le mani dietro la schiena come Napoleone. Le signore frenino l'impazienza. Raccomando la massima calma e nervi a posto. Attenzione! Uno, due e... (*solleva il giornale dal quadro*). Titolo: Fanciulla dormente nel bosco. Da questa parte.
- La Madre - E dall'altra?
- Guido - (*lo capovolge. Ad Anna*) Di' tu un titolo.
- Anna - Hai scelto un brutto momento, sai.
- Guido - Me ne accorgo.
- La Madre - Lasciamoli in pace. Dà a me.
- Guido - Subito. Soltanto, per dovere d'onestà, devo dichiarare che l'avevo già regalato a un mio ammiratore, con una bella cornice.
- La Madre - Abbiamo capito. Lui s'è tenuta la cornice e t'ha mandato indietro il quadro.
- Guido - Borghesaccio venale. Allora con due chiodi l'ho appeso a capo del letto. Ma la padrona di casa...
- La Madre - Abbiamo capito. Ha imposto: « O via questa porcheria o via voi! ». Qui, insomma, ci vorrebbe un matrimonio, hai pensato tu.
- Guido - Veramente avevo da parte un orologio d'argento di quelli che volgarmente sono chiamati cipolle, grosso così, con una bella locomotiva incisa sulla calotta. Ma credevo non camminasse. Invece ho provato: trac, gli ho dato la carica e ho visto che ogni tanto camminava ancora. Dunque può servire.

La Madre - Hai sentito, Ettore?

Guido - Macché! Non ride neanche col solletico sotto le ascelle. Che serietà! A Roma, nel viaggio di nozze s'infilera i biglietti del tram sotto l'anello matrimoniale. Senti, Anna. Prova a raccontargli di quando andavamo a buttare i ricci delle castagne sulle calze delle signore che uscivano dalla Messa. Pampt! E ci nascondevamo. O mandavamo il sole con lo specchietto negli occhi della serva del parroco. Ah, quella volta... Aspetta. Che tu dicesti: « E' stato lui » e indicasti me. Quanti schiaffoni ti detti! Ti ricordi? *(Alla madre)* Che, almeno ridesse la sposa! Macché! Io me ne vado.

La Madre - Bravo.

Guido - Grazie. *(S'avvia. Alle amiche)* Buona sera *(con intenzione)*, signorine. *(Va, ritorna)* Ah, e anche per il quadro. Grazie, eh! Conservatemelo bene. Non lo sciupate. Mi raccomando. *(Esce)*.

La Madre - Che matto! Che matto! *(Alle amiche)* Andiamo. Vi faccio vedere i tovaglioli da cifrare. *(Ad Anna)* Intanto, scrivete all'ingegnere, ringraziatelo anche a nome mio. Le buste sono qua.

Ettore - Signora Maria...

La Madre - *(alle amiche)* 'Vi raggiungo. *(A Ettore ed Anna)* Io dico che sui fazzolettini non c'è bisogno. Su quei grandi la cifra sta bene ma sui fazzolettini un orlo a mano basta, senza ricamo, no?

Ettore - Bisogna che vi parli.

Anna - E io non posso sentire?

Ettore - No. Te l'ho detto.

Anna - Eeeh!

Ettore - Ho detto di no.

Anna - Che misteri!

La Madre - Non si risponde così. Se ha da parlarmi... *(Ad Ettore)* Siedi.

Anna - Oh, tante scuse... *(Va)*.

La madre - *(siede)* Che, vi siete bisticciati? Gli ultimi giorni sempre così, si capisce. Si fa presto a dire: due si vogliono bene e si sposano. Invece, sembrerà buffo ma proprio al momento di sposarsi a tutto bisogna pensare fuorché all'amore. La casa è piena di gente, mille cose da preparare, sempre una confusione. Questo irrita, mette di malumore. Poi Guido viene a far lo spiritoso proprio qui. Ma mica gli si poteva dire « vai »,

tu lo capisci. Meglio far finta di niente. Papà è tornato, vero?

Ettorino - Sì, stamattina.

La Madre - Credevo che venisse pure lui, oggi.

Ettorino - Infatti voleva venire.

La Madre - Ma chissà come è stanco. Sempre su e giù in macchina... A proposito, m'hanno portato il preventivo per il rinfresco. Dove l'ho messo? (*Si alza, si cerca nelle tasche, torna a sedersi*) Ah! L'ho proprio qua. Guarda un po'. A me non sembra caro. Gli ho raccomandato: dolci a volontà e così i liquori. Personale se non ne hanno abbastanza lo facciano venire. Posaterie d'argento, naturalmente.

Ettorino - Già. (*Piccola pausa*) Ma ci sono altre cose, signora Maria.

La Madre - (*gli poggia una mano sulla gamba*). Intanto potresti già cominciare a chiamarmi mamma, « Signora Maria, signora Maria...». Oramai sei come Bruno, un altro figlio. (*Piccola pausa*).

Ettorino - (*parla a sbalzi, con fatica*) Come ho detto, papà voleva venir lui. Stamattina, quando è tornato, abbiamo parlato a lungo.

La Madre - Perché, che è successo?

Ettorino - E' andato per certe forniture di cemento...

La Madre - Be'? Non ha combinato? Sono andati male gli affari?

Ettorino - Veramente lui era partito per Bergamo, dove c'è la Direzione. Ma poi ha saputo che vendono la fabbrica ed è andato sul posto con un geometra che è suo amico. Così si sono fermati a pranzo a Lovere, all'albergo... Non so più...

La Madre - Ah!

Ettorino - Insomma si tratta che... Certo le cose son molto cambiate. Mica per me, per il mio sentimento. Io voglio sempre bene ad Anna, non ho niente da rimproverarle. Ma... La mia famiglia... Voi sapete i principi severi di casa nostra. Vi ripeto, c'è stata una discussione molto lunga. Dopo questo fatto... Ormai c'è di mezzo questo fatto... Chi lo sradica più?

La Madre - (*socchiude gli occhi, li riapre, cerca di restar serena*) Sì... Non capisco...

Ettorino - Lo conoscete il lago d'Iseo, no? Quando Anna era piccola non avete villeggiato lassù?

La Madre - Vent'anni fa, sì. Siamo stati...

- Ettorino - ...vicino Lovere, appunto. Villa Rosa. Questo geometra amico di mio padre conosce il proprietario della villa e, anzi, a pranzo c'era anche lui. Così sono venuti in discorso e... Insomma, parlando che ci saremmo sposati... Si sa, quei posti sono piccoli... Basta, ha detto: «Ah! Ferrari. Non è mica una signora bionda che ha due figli. Il marito è professore...». «Sì - ha detto papà. Il professore è morto l'anno scorso ». E quello ha risposto: «Ah! Sarebbe la figlia? ». (*Piccola pausa*) Poi ha chiesto: «E come andò il processo? Perché, a quanto pare, il professore sparò ».
- La Madre - (*smarrita, ma dominandosi*) Infatti, ci fa un incidente.
- Ettorino - L'altro rimase ferito.
- La Madre - Mio marito sparò per difesa.
- Ettorino - L'incidente avvenne proprio a Villa Bosa, dove abitavate voi.
- La Madre - Sì nell'atrio. Quello entrò...
- Ettorino - (*secco*) No, usciva. Di notte. Vostro marito s'era appostato dietro un albero.
- La Madre - Di preciso non ricordo. So che ci fu una discussione violenta.
- Ettorino - Un argentino. Un certo signor Rodriguez.
- La Madre - Anche il nome!
- Ettorino - Il processo fece gran chiasso, pare. E sui giornali i nomi c'erano tutti: il vostro, quello di vostro marito, del signor Rodriguez... Perché mio padre non ci credeva, fino all'ultimo ha detto: «E' impossibile». E allora sono tornati a Bergamo e sono andati proprio dall'avvocato che difese questo signor Rodriguez... Insomma mio padre s'è fatto dare il giornale. Eccolo qua. (*Cava di tasca un giornale, legge masticando delle frasi e mettendo in risalto l'essenziale*) « I giurati... hanno concesso le attenuanti... Il marito è stato rimesso in libertà. L'amante... (*appoggia la voce su questa parola*).
- La Madre - (*mette una mano a schermo*) Vent'anni fa. Cose sepolte. Neanche in famiglia se n'è più parlato. Mio marito tornò... Tu l'hai visto: la nostra vita è stata sempre calma.
- Ettorino - Sì, va bene.
- La Madre - Anna e Bruno non sanno niente. Nessuno sa niente. Una cosa che stava nell'ombra. E perché non deve restarci?
- Ettorino - Ma il caso... Intanto avete visto? Questi scandali finiscono sempre col risapersi. Sembrano passati ma quando risbucano girano sulla bocca

- della gente.
- La Madre - Sia pure. E con questo? La cosa riguarda me, solo me.
- Ettorino - No. Riguarda tutta la famiglia, il nome di Anna...
- La Madre - Che c'entra Anna?
- Ettorino - Appunto questo ho obiettato io. Vi ho già detto: abbiamo discusso tanto. Ma in casa mia la pensano in un altro modo. Mio padre, per esempio, non sarebbe mai tornato in famiglia dopo un simile scandalo. Dopo che su tutti i giornali s'è raccontato che aveva sorpreso sua moglie con l'amante. Si sarebbe vergognato, non avrebbe più saputo guardare in faccia la gente.
- La Madre - Ognuno deve giudicare secondo la propria coscienza. Non ci si può fermare agli aspetti superficiali di quello che è successo. Tu hai letto le parole d'un giornale e basta. Né io ti posso spiegare.
- Ettorino - *(deciso)* Signora Maria, io non sono venuto a chiedere spiegazioni. Sono venuto a farvi capire che dovrei mettermi contro tutta la mia famiglia. Ma questo è niente. Dovrei sopportare di sentirmi dire dalla gente: «Ah! La figlia della Ferrari...». E che ci ridano sopra come hanno fatto con mio padre a Lovere. Non è neppure il caso di discutere più. Tagliamo e via, giacché, per fortuna, siamo ancora a tempo.
- La Madre - *(pallida, senza voce)* Come... Adesso... Tutto pronto... Se tu le vuoi bene. Anna che colpa ha? Perché deve scontare una colpa mia?
- Bruno - *(viene dalla sua stanza, allegro. Indossa una giacca grigio-scura, nuova)* Mammà... Oh, Ettorino, ciao. Guarda anche tu. Ti piace? *(Chiama forte)* Anna!
- Anna - *(subito)* Oh! Finalmente si può entrare? Avete finito coi misteri?
- Bruno - *(aggiustandosi la giacca)* Perché? Che c'è? *(Un piccolo silenzio)*,
- Ettorino - C'è che...
- La Madre - *(uno scatto, con paura)* Zitto!

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

Medesima scena del primo atto. Sono passati alcuni mesi. Un pomeriggio di luglio. La tavola è in disordine con i resti del pranzo. La fantesca ripiega a metà la tovaglia e vi dispone sopra due piatti coperti per Bruno che deve ancora arrivare. Anna ha un abito rosso sul braccio. La madre è seduta accanto al cestino da lavoro e cerca qualcosa.

- La Madre - Hai infilato l'ago?
- Anna - *(parla con la bocca chiusa perché ha Vago tra i denti)* Sto cercando il filo.
- La Madre - Quando parli levati l'ago dalla bocca.
- Anna - *(infilando Vago)* Gli occhiali nuovi, mamma? Perché non te li compri? Questi cascano a pezzi, si capisce che non ci vedi.
- La Fantesca - E' già un mese che ha i soldi da parte. *(Ha aperto un tiretto, prende una scatola di latta, la fa tintinnare)* Ma prima che li spenda!
- La Madre - *(agucchia sull'abito rosso che le ha dato Anna. Alla fantesca)* Zitta, tu. *(Si sente fischiare Bruno. Indicando alla fantesca là tavola apparecchiata)* Lasciagli l'olio e l'aceto. Il pane copriilo col tovagliolo.
- Bruno - *(entra)* Ciao, mamma. *(Si toglie il cappello, lo butta sopra una sedia).* Avete già mangiato?
- La Madre - Eh! Sono le quattordici!
- Anna - Guarda. Una lettera per te.
- Bruno - Una lettera? Chi l'ha portata?
- Anna - Non so. C'era mamma.
- Bruno - Chi l'ha portata, mamma? *(La madre non risponde. Bruno apre la lettera, legge mugolando; poi, ansioso)* A che ora, a che ora l'hanno portata? *(La madre continua a non rispondere)* Oh, Madonna! A che ora, mamma, chi l'ha portata? Rispondi, almeno! *(La madre tace. Bruno continuando a leggere, diventa improvvisamente allegro, scoppia a canticchiare la Marcia Reale, battendo il tempo in aria).*
- Anna - Che è successo?
- Bruno - Niente, niente.
- Anna - Non mangi?
- Bruno - Sì, subito. La pancia mi fa crr come un campanello. *(Addenta un pezzo di pane, scompiglia i capelli ad Anna).*
- La Madre - *(interrompe il lavoro borbottando)* Fin qua. Le lettere delle ragazze fino in casa. Bella faccia tosta.
- Anna - *(a Bruno)* Fermati! *(Gli mostra un bottone della giacca)* Il bottone. Di nuovo s'è scucito.

- La Madre - Sempre con le mani in tasca... Si capisce che si strappa.
- Bruno - No. E' che ho un solo vestito. Questa è la ragione, purtroppo. Oramai siamo straccioni. Si sa. Bisogna rassegnarci. *(Ad Anna)* Me lo rinforzi?
- La Madre - Straccioni. Sempre a borbottare. Domani ti metti quello pesante e quello blu lo mandiamo dal tintore.
- Bruno - C'è già andato ventidue volte. Guarda come mi tira sotto le ascelle. Devo stare sempre così *(mette le mani dietro la schiena)*. Non posso mai fare così *(incrocia le mani sul petto. Si leva la giacca. Mostra i polsini)* I polsini bisogna pareggiarli ogni momento perché hanno gli sfilacci.
- Anna - *(prende la giacca, guarda nella tasca e la svuota incuriosita)* Lettere, cartoline, scontrini di guardaroba, fazzoletti, fotografie... Che bazar! *(Gli rinforza il bottone e, ammiccando una fotografia, a voce bassa)* Hum, hum! E' lei?
- Bruno - *(siede a mangiare)* E' una...
- Anna - Quella delle lettere di otto pagine « Bruno mio, Bruno mio?... ».
- Bruno - *(sorpreso)* E come lo sai?
- Anna - Eh! Questi segreti!
- Bruno - Non ti riguardano.
- Anna - «...Ho ancora sulle labbra il sapore della tua bocca ».
- Bruno - L'hai imparata a memoria.
- Anna - E... Le vuoi bene?
- Bruno - Bene! Oddio! Così... Mi piace. E' giovane, viva, tutta nervi...
- La Madre - *(ha seguito il dialogo ed è impaziente di interromperlo)* Non hai altri discorsi da fare?
- Bruno - Perché? Cos'ho detto, mamma? E' una ragazza giovane, viva, tutta nervi. Che c'è di male? Questa minestra, piuttosto!
- La Madre - Puoi fartela scaldare.
- Bruno - Colla per manifesti. *(Ad Anna)* Dammi quel piatto. Due bocconi e scappo. Oggi, cara mia... *(Odora)* Bollito. Ci scommetto. *(Scoperchia il piatto)* Lo dicevo? Bollito. E sia ringraziato Iddio.
- Anna - Beato te che sei allegro.
- Bruno - Eh, eh! Cara mia! Cose... cose incredibili! Cose da pazzi! Vedessi

questi giovanottelli all'olio di fegato di merluzzo! Mazzi di rose e versi. Ma quella... Quella ci accende le sigarette con i versi. Pff! Entriamo noi, con l'abitino ch'è sempre lo stesso ma con il nostro « savoir faire », con il nostro... Insomma: due occhiate due parole, due minuti e le donne... Pum! Pere cotte. Appuntamento alle diciotto. Al bosco. Aspetta: diciassette e trenta o diciotto? Dio mio, non mi ricordo.

- La Madre - (*ad Anna. Sempre impaziente*) Dagli l'insalata, sa.
- Anna - Al bosco?
- La Madre - L'olio.
- Anna - Fammi leggere.
- Bruno - No. Lascia. L'insalata non là voglio. Mi basta il bollito. Molto buono. Sembra di mangiare una coperta di lana.
- La Madre - Mettici il sale.
- Bruno - (*di umore mutevole*) Ma che sale! Non voglio niente. Bollito e insalata, bollito e insalata. Uff! In questa casa! A che punto siamo ridotti! Il pane come i selci. I piatti, col mastice indiano. La tovaglia a pezzi da tutte le parti. Tra poco mangeremo con la tela cerata. Il vino?
- La Madre - Te l'ho messo.
- Bruno - Questo bicchiere d'acido fenico?
- La Madre - Quello che c'è.
- Bruno - (*ad Anna*) Sbucciami la mela. (*Chiama forte*) Teresa! La spazzola per le scarpe! Il lucido! Brr... Mi pare di starci. Lei verrà tutta saltellante. Le andrò incontro. Le dirò... Le dirò... Come devo dire? Beh! Le parole verranno. C'incammineremo. E poi... E poi...
- La Madre - (*severa*) Potresti fare a meno d'informare tua sorella, mi pare...
- Bruno - Insomma, non si può neppure parlare?
- La Madre - Lo sai che non voglio.
- Bruno - Lo scandalo!
- La Madre - Si capisce. Lettere, appuntamenti, il bosco... Sei tu che rovini tua sorella.
- Bruno - Già, già: sono io. Anche questo, adesso. Dicono: «Quella ragazza non si sposa più». Sono io. Il posto l'ho perduto. Sono io. La miseria in cui siamo ridotti? Bollito e vino acido? Tutta colpa mia. (*Suonano il campanello. Teresa ha portato la spazzola e la scatoletta del lucido; la scatoletta è vuota*) Neanche il lucido per le scarpe! (*Scaraventa via la*

spazzola).

- La Madre - (*s'avvia ad aprire*) Non gridare, almeno. C'è gente. (*Va. S'ode il vociò delle antiche*).
- Anna - Arrivano le consolazioni della casa.
- Bruno - La contessa di Montecristo, la viscontessa di Bragelonne e la cieca di Sorrento. (*Prende lo spicchio di mela che Anna gli porge e lo getta sul tavolo*) Pure fradicia, ciao. (*Va nella sua stanza*).
- Anna - (*alla fantesca*) Senti, se mammà chiede di me sto di là, per la macchina da scrivere. (*Va sulla terrazza*).
- La Fantesca - (*scuote la testa*) Hum, hum! (*Raccoglie la spazzola e va*).
- La Madre - (*rientra con le tre amiche*) E così c'era molta gente?
- La prima Amica - Non vi dico, signora Maria, il Santuario zeppo. Per poco restavamo sui gradini della sacrestia.
- La Madre - Sedete. Peccato che non ho fatto a tempo. Ma abbiamo cardato la lana, c'era il materassaio e, sapete come succede, se le cose si rimandano. Aver la casa in disordine...
- La seconda Amica - Sotto i gradini, aveste visto! I fazzoletti a terra e la folla in ginocchio. Una folla impressionante. Fino allo stradone.
- La terza Amica - Però noi non siamo tornate per lo stradone.
- La Madre - Avete fatto bene. Chissà quanta polvere!
- La terza Amica - (*sorride ambigua come chi ha fretta di fare una rivelazione*) Eh, certe volte meglio la polvere, signora Maria! Averlo saputo...
- La Madre - Anch'io, per andarci, faccio sempre la scorciatoia.
- La terza Amica - (*misteriosa*) Hm, hm! Ieri sera non ve l'avrei consigliata.
- Voce di Bruno - La maglietta, mammà! Dove hai messo la maglietta?
- La Madre - (*forte*) Nel comò. (*Si alza, alle amiche*) Scusatemi tanto. Oggi Bruno ha una smania... (*Va nella stanza di Bruno*).
- La prima Amica - (*sottovoce*) Io farei finta di niente. Neanche accennerei. In fondo, che ce ne importa?
- La seconda Amica - Che ce ne importa, che ce ne importa! Noi eravamo presenti e abbiamo visto. Dunque ci va di mezzo anche la nostra dignità morale.
- La terza Amica - (*con voce drammatica*) Il dovere nostro dobbiamo farlo.

- La Madre - (*rientra*) Il brutto è che la funzione finisce tardi. Andare col buio per la scorciatoia non vedi dove metti i piedi.
- La terza Amica - Per questo, signora Maria, ci si vedeva anche troppo bene. Anzi, siccome monsignore ha fatto distribuire il numero speciale del bollettino, ci siamo fermate per leggere l'elenco delle offerte e stavamo giusto cercando quanto ha messo la moglie dell'ingegnere, quella che chiama il marito col cognome, che dice: Moretti!
- La Madre - Quella può!
- La seconda Amica - Sapete il capannone? Dove finisce il muretto coi rampicanti? C'eravamo fermate proprio lì.
- La Madre - Ho capito, ho capito. E così?
- La prima Amica - (*alla terza amica*) Ragazzate, lascia andare.
- La terza Amica - No. Mica per niente. Ma per la sfacciataggine di dar fastidio alla gente che va per i fatti suoi. Volete star lì? State. E anzi, nascondetevi, così nessuno vi vede. Invece neanche hanno vergogna.
- La seconda Amica - Né lui ne lei.
- La terza Amica - (*alla seconda amica*) Ti dico io come è stato. Hanno creduto che noi ci fossimo fermate lì apposta. Se no come ti spieghi che improvvisamente ti sbuca fuori uno: «Be', che vogliono queste bigotte? ».
- La seconda Amica - E almeno il rispetto per monsignore! «Lo racconto a monsignore, ha detto, che andate in giro per i boschi ». A noi. ,
- La prima Amica - Cambiamo discorso, cambiamo discorso.
- La Madre - Ma io gli avrei risposto per le rime. « La strada è libera e mi fermo dove mi pare e piace. Tanto più che non son qui a dar scandalo come fate voi ». Chi erano? Villeggianti?
- La terza Amica - Chi erano! Giusto perché non sono in buoni rapporti col padre per via di quel certificato che non mi volle fare, se no ci sarei andata e avrei detto: « Sono questi i frutti degli studi? Lo mandate fino a Roma all'università per fargli insegnare ad essere così educato? ».
- La Madre - Ah! Guido. Già, chi dev'essere? Sempre lui. Ma non bisogna dargli importanza!
- La terza Amica - Mica soltanto per lui. Ma intanto abbiamo sentito: «Guido, smettila». In quel modo si finisce col compromettere anche una povera ragazza. Perché, poniamo il caso che non fossimo state noi a passar di là...

- La prima Amica - Cambiamo discorso, cambiamo discorso.
- La Madre - E la ragazza?
- La prima Amica - Stava nascosta.
- La terza Amica - S'è vista e non s'è vista. Così... Ha alzato e abbassato un braccio. Un vestito rosso con le maniche corte... (*Piccola, pausa*).
- La seconda Amica - Può essere che sbagli ma a me pare d'aver visto una cintura... Nera, lucida.
- La prima Amica - Ma va'. In quel momento di confusione come fai a stabilire...
- La seconda Amica - Sbaglierò.
- La terza Amica - Quanto a questo, se dobbiamo cambiar discorso cambiamolo pure. Ma potrei giurarci io. Una cintura nera, lucida, di coppale, alta così, tre dita. E poi se si parla è solo a 'fin di bene.. Mica per far pettegolezzi.
- La Madre - Che ora era?
- La seconda Amica - Era finita allora la benedizione.
- La terza Amica - Diciannove e un quarto, diciannove e trenta.
- La Madre - Un vestito rosso?
- La terza Amica - Rosso. Ma non tinta unita. Come se ci fossero dei puntini.
- La Madre - (*ironica*) Ah!
- La terza Amica - Dei puntini fantasia. Un rosso smorto.
- La Madre - (*un po' aspra*) Non vorreste mica aggiungere che aveva un cappellino in quel modo? (*Indica un cappello bianco sopra una poltroncina*) Guardate, guardate.
- La terza Amica - Ecco, veramente, un bianco si vedeva.
- La Madre - (*ironica*) Confrontate, confrontate. (*Va a prendere il cappello*). Nastro di raso. Tre fiorellini...
- La prima Amica - Per carità, signora Maria. Non abbiamo mica detto che era Anna.
- La Madre - Ci mancherebbe altro!
- La seconda Amica - Non si tratta che c'entri Anna. Ma io, se mi chiedessero «Che cappello aveva?» risponderei: chiaro.
- La terza Amica - In coscienza io specificherei: nastro e fiori non lo so. Ma in quanto al cappello era bianco, proprio bianco. E se lo volete sapere proprio

grande come questo.

- La prima Amica - Discussioni inutili. La signora Maria ha già detto che alle diciannove Anna era qui.
- La Madre - Io non ho detto questo. Ma non c'è bisogno che Anna fosse qui per stabilire che non era lei. Un abito rosso e un cappello bianco. Per esempio la figlia della signora Boffi, l'ho vista io: ha proprio un vestito rosso e un cappello bianco.
- Le Amiche - (*insieme*) Oh, ma la figlia della signora Boffi... Non la lasciano mica uscir sola... Neanche a pensarci!
- La Madre - Esclusa. Naturale.
- La terza Amica - Allora anche mia nipote... S'è cucita una stoffa tra il marrone e il ruggine. Come si può dire? Color vino. Insomma sempre una gradazione del rosso. Ma neppur viene in mente di pensarci! Clementina. E' il tipo della ragazza.
- La Madre - Esclusa anche lei. Ma non solo lei. Una per una, tutte. Se vestissero tutte uguali, come nei collegi? Che, forse nascerebbe il dubbio? Chi deve essere? Anna. Come l'altra volta, dell'automobile. La macchina si ferma, scende una ragazza, mezzanotte, nessuno ha visto dove è entrata, ma chi doveva essere? Anna. Era fidanzata, non s'è sposata. La madre la fa uscir sola. Fa questo, fa quest'altro... Perché qua non è come nelle altre case. Qua niente passa inosservato. Pare che non abbiano altro da pensare. Sempre a spiare. Scostano le tendine e spiano. Dalle persiane spiano. Dalle porte spiano. Adesso anche nei boschi. (*Movimento delle amiche*) Ma sì, ma sì. Esce malvestita e dicono: « Ecco come s'è ridotta ». Si mette uno straccio nuovo: « Hum, con quella miseria di pensione che ha la madre tutto questo lusso ». Volete sentir Teresa? Le hanno domandato che cosa mangiamo, se è vero che compriamo solo carne per bollito, se è vero che le diamo vitto e alloggio senza paga, se è vero che abbia mo messo la luce « à forfait » se è vero che Bruno s'adatterebbe a fare il commesso...
- 'La terza Amica \ - Questo è niente. Faccio per dire: le chiacchiere. Mio marito giuocava al biliardo e uno, non faccio nomi, amico di Guido, si mette a canzonare: « Si parte, signori, si parte ». Perché? Pare che Guido ha trovato un posto per Anna, a Torino, a Milano, lo sa lui, in un negozio di... Non ricordo. E così, be', ormai ve l'ho raccontato, sì, insomma, dice che partiranno insieme.
- La Madre - Capito? Capito a che punto?
- La terza Amica - Ah! In un :bar. Cassiera in un bar.
- La Madre > - Tutti i particolari. Le ultime notizie.
- La terza Amica - Ah! E che, siccome ci vuole una cauzione... C'è uno, se lei va a

Milano, disposto a mettere questa cauzione.

- La Madre - Anche.
- La terza Amica - Una persona molto fine.
- La Madre - Meno male.
- La terza Amica - Un avvocato.
- La seconda Amica - Quello... Ho capito, ho capito.... Che ha la macchina grigia.
- La Madre - La macchina di quella notte. Eh, eh! Naturale. Insomma, volete saperlo? Ieri sera m'ero già infilato il cappello e aveva chiuso le finestre. Dico: Andiamo al Santuario. Ma non sono neppure arrivata giù al portone. Scendendo le scale mi si presentavano davanti tutti i visi che avrei incontrati. L'albergatore fa così alla moglie (*dà di gomito*). «Avevano prenotato il salone, per il banchetto... Volevano le posate d'argento... ». Gino, che si raccomandava per l'impiego, finge di leggere il giornale e ammicca al barbiere. La madre dell'orefice, che prima s'inchinava: « Riverisco, signora, riverisco », adesso si diverte a fare la caricatura del mio modo di camminare. Non sai più dove mettere i piedi quando cammini, come tenere le mani, dove guardare, non ti sai più muovere. Insomma, non uscirò più di casa? Va bene? (*Movimento delle amiche*) Andate là, neppure questo va bene! Anche a chiudersi in casa c'è sempre qualcuno che bussa per dirti: «Vostra figlia va a far l'amore per i boschi. Non vi basta? Va a Milano con Guido. Non basta ancora? C'è un altro: il signore di quella notte, l'avvocato con la macchina grigia, persona molto fine, che paga le cauzioni ». Tutte notizie a scopo di bene. Insomma, non aprirò più la porta. (*S'alza*) Teresa!
- Le Amiche - (*irritate. Insieme*) Ma signora Maria... Non è questo il modo... Non c'era da offendersi! Invece di ringraziarci... Abbiamo creduto che fosse nostro dovere...
- La Madre - (*lascia parlare. Resta in piedi immobile, assente. Finche quelle si guardano fra loro e si muovono verso la porta. Allora fa un passo avanti. Con voce fredda*) E fatemi il piacere: scendendo, per la strada, porta per porta, casa per casa, raccontatelo a tutti: che non voglio vedere più nessuno, non voglio parlare con nessuno. Va bene così? (*Chiude la porta dietro alle amiche. A Teresa che entra*) Anna?
- La Fantesca - Non so, signora Maria. Ma se non sbaglio dev'essere ancora di là. (*Indica con un gesto la terrazza*).
- La Madre - Ah!
- La Fantesca - (*scuote la testa*) Questi ragazzi avrebbero bisogno di frusta, signora Maria! (*Va*).
- La Madre - (*verso la terrazza*) Anna! (*Fa qualche passo*) Anna!

Voce di Anna - *(dalla terrazza)* Eccomi!

La Madre - *(mette in ordine qualcosa, l'abbandona. Agita le mani inquieta. Vede Anna. Con viso duro e voce ostile)* Ebbene?

Anna - *(entra. Ha un libro sotto braccio e un garofano infilato nel libro. Con voce forte)* Ebbene? Un minuto! Per la macchina da scrivere. Due parole. Sembra che caschi il mondo!

La Madre - Tutta spettinata. Le forcine ti scivolano. Impolverata. *(Le guarda le spalle)* Cos'è? Calcina? Vernice? Dove ti sei appoggiata? Guido. Che vuole Guido? Si può sapere?

Anna - Che c'entra Guido?

La Madre - Non c'era?

Anna - Non so.

La Madre - Come: «Non so»! Non l'hai visto?

Anna - Sì, un minuto. Così...

La Madre - Allora c'era.

Anna - Se l'ho visto! Sfido!

La Madre - E abbottonati qua. *(Le guarda la spaccatura della camicetta)* Il fermaglio? Non avevi quel fermaglio con le violette?

Anna - *(si cerca)* Sì... Mi pare...

La Madre - L'hai perduto?

Anna - Sarà caduto.

La Madre - Ah!

Anna - Cos'hai detto?

La Madre - Niente. Chiudi i vetri. *(Indica la vetrata).*

Anna - *(chiude la vetrata sbattendola)* 'Chiusi i vetri è tutto a posto. Il problema è nel chiudere i vetri. Sei contenta, adesso? *(Volta le spalle alla madre, scosta la tendina e guarda attraverso i vetri).*

La Madre - *(brusca)* Dove sei stata ieri sera alle diciannove?

Anna - *(serio voltarsi)* Eh?

La Madre - *(tagliante)* Voltati. Eri alla scorciatoia del Santuario con... *(Piccola*

pausa).

- Anna - (*s'è voltata*) Sì. (*Piccola pausa, ironica*) Non capisco come non te l'abbiano detto ieri sera, non siano venute di corsa: « Signora Maria, abbiamo visto Anna con Guido... ». Se lo son tenuto in corpo fino ad oggi. Che stomaco! (*Ritornando alla voce ferma e decisa*) Dunque, sì. Ero con Guido.
- La Madre - (*smarrita e affannata*) E lo dici così? Senza ritegno... Senza pudore...
- Anna - E' vero. Non ho l'aspetto di chi ha commesso un delitto?
- La Madre - (*cercando gli argomenti*) Con Guido non sei fidanzata.
- Anna - Infatti è questo il delitto.
- La Madre - Guido non pensa al matrimonio. Anna - Neanche io.
- La Madre - (*sempre più smarrita delle risposte di Anna*) Sei d'una sfacciataggine... Hai una tale... (*Si domina*) Già, dunque... Tu non pensi al matrimonio.
- Anna - Quando ci ho pensato hai visto tu stessa cosa è successo. (*Un silenzio*).
- La Madre - Prima di tutto rispondi a quello che t'ho chiesto.
- Anna i - Ho capito, facciamo a giuocare. Il giuoco del tribunale. (*Ironica*) Tu saresti l'accusa.
- La Madre - Io... Io sono niente. Sono soltanto tua madre. Io voglio sapere almeno questo, ho almeno questo diritto, spero, di sapere se è vero che tu pensi di partire.
- Anna - E' un pensiero che non deve spaventare nessuno. Se pure ecco con che parto: un abito di crespo, un paltoncino rivoltato, due camicie e le scarpe coi tacchi mangiati. Neanche scomodo la famiglia per comprarmi una valigia.
- La Madre - Dunque è vero che pensi ad andartene.
- Anna - E' vero, non è vero: non ha importanza. Ma se decidessi di partire non capisco quali dovrebbero essere gli ostacoli.
- La Madre - Tua madre non la consideri certo un ostacolo.
- Anna - Dovrei pensare che mia madre è contenta di vedermi ridotta così. In questo paese tutto s'è spezzato. Che avvenire mi aspetta? Al massimo al massimo, se pure, chi lo sa? Mettermi un grembiule nero e sedermi a bollare moduli dietro uno sportello. Telegramma? Bum! Volete un vaglia? Bum! Tenete il resto. Bum, bum: tutta la vita.

La Madre - E ti illudi di trovare, partendo, chissà quale altra vita: una festa, fiori quando passi...

Anna - No. Può darsi anche una vita peggiore. Ma sarà dipeso da me, la colpa sarà stata mia, dovrò rimproverare me stessa. Invece qui, è colpa mia forse? Questa vita così cosa ho fatto per meritarsela? (*Durante quest'ultima battuta si sente Bruno canticchiare*).

Voce di Bruno - Il fazzoletto pulito?

La Madre - E' qua.

Bruno - (*entra*) Stirato?

La Madre - Sì.

Bruno - Brava mamma. (*Le manda un bacio sulla punta delle dita. Infilta in fretta il fazzolettino nel taschino della giacca*).

La Madre - (*calma*) E tu che ne dici? Lo sai che Anna pensa di partire?

Bruno - (*leggero, spigliato*) Ma che, ci credi? Questa, quando parla, non sa mai quello che dice. Parte! Sì! Direttissimo! « Sleeping-car »! Parliamo piuttosto di cose serie. (*Ad Anna*) Da quei soldi che hai da parte per il turismo potresti prestarmi... (*Conto i pochi soldi che ha in tasca. A bassa voce*) Anche una piccola cosa. Quindici. Venti. Dieci. Ne ho proprio bisogno. L'ultima mezza lira... C'era lei: l'ho data a quella vecchietta che gira col pappagallo e il pianeta della fortuna.

Anna - Be'. Vai nella mia cassaforte e prendi tutto quello che c'è.

Bruno - Grazie. Brava.

Anna - Tre lire e quattro bottoni, mi pare. E una contromarca del cinematografo.

Bruno - Conservatele per la mancia al cameriere del vagone ristorante. Mamma... (*Si raspa i capelli*).

La Madre - Che vuoi?

Bruno - Mamma... Facciamo pace?

La Madre - Non hai più sigarette?

Bruno - Ne ho.

La Madre - Allora?

Bruno - Mica tante. Me ne hai già prestate... Poi facciamo i conti. Prestamene altre dieci.

- La Madre - Guarda il calendario. Ventidue luglio: e la pensione è già finita. Dimmi tu, pensa che dobbiamo pagare la luce e non ci sono. Per far accomodare il rubinetto, se vuoi saperlo, ho detto a Teresa: paga tu e poi te li darò.
- Bruno - Uff - (*Cambia d'improvviso umore, cammina su e giù, batte i piedi, nervoso. Come parlando a se*) Guarda un po'... Un giovanotto a ventitré anni! Porco il diavolo! (*Prende una seggiola per la spalliera e la scuote. Ad Anna*) Essere costretti addirittura a chiedere l'elemosina per dieci lire! Sarà stato un posticino da niente, ma almeno qualche soldo in tasca l'avevo. Chi me l'ha fatto fare ad andarmene. Per un gesto di dignità di persona offesa! Ho una rabbia! Mi bisognano, insomma, mi bisognano. Neanche dirle: «Posso offrirti un caffè?». Che figura! Piuttosto non ci vado! (*Si sfila la giacca e la butta sopra una sedia*) Giacché devo fare il pezzente lo faccio in casa. (*Si ferma, alza la voce*) Poi dice: partire. Ma magari! Ecco, adesso avere i soldi in mano per il viaggio: il manovale, lo sterratore, il facchino. Pane e lardo... Dormire nei fienili... Preferirei qualunque cosa alla vergogna di vivere in questo modo.
- Anna - In fondo ha ragione, povero ragazzo.
- La Madre - Ha ragione. Certo. Anche tu hai ragione. Chi non ha ragione in questa casa? Soltanto io. Perché? (*Ad Anna*) Tu vivi libera, ti affranchi da ogni legame, vuoi andartene. (*A Bruno*) Tu, poco manca che porti le tue donne fino in casa. In fondo niente di meglio che il mio torto per farvi comodo.
- Bruno - Anche questo: che ci ha fatto comodo.
- Anna - Come se non avessimo pagato abbastanza coprendoci di ridicolo di fronte alla gente.
- La Madre - Perché nessuno di voi due ha pensato neanche un solo minuto a mettersi a fianco di vostra madre, a difenderla. Vostro padre ha saputo farlo. Si mise proprio contro la gente.
- Bruno - Già. Ma anche a lui chissà cosa è costata questa difesa. Nessuno può dire se l'aveva superata o se ci pensava sempre. Chissà che non sia stato proprio questo pensiero nascosto a minargli la forza.
- Anna - Proprio così.
- La Madre - Vorreste farmi credere che siete anche angustiati dal pensiero di quanto ha sofferto vostro padre!
- Anna - Tu ormai ci consideri degli esseri senza affetti, senza sentimenti.
- La Madre - Io non vi giudico. Io dico soltanto che ho sempre torto in questa casa. Ma esiste ancora questa casa? Dov'è il fondamento? La base, un appoggio solo? A un certo punto anche i figli, capisci, anche i figli ti

sono contro. Ti possono avviliti quando vogliono, anche dire che si vergognano. Possono, se vogliono, qualunque cosa. Tu sei la madre, sì: dai tutto a loro, mangi la corteccia del pane che resta: però, zitta, guai a fiatare! Non dimenticare che vent'anni fa, una notte, sul lago... Tutto è addosso a questo ricordo. Ton, ton, scandisce la vita come quell'orologio a muro. « Una notte, sul lago... ». Sembra un oggetto. Ti segue, ti pedina, non ti fa respirare. Ed è niente; un ricordo. Anzi, neppure un ricordo. Che cosa è accaduto nella vita di questa donna nessuno lo sa. Neanche voi: cosa sapete? Vedete una vecchietta: ha i capelli bianchi, ha le guance secche, socchiude le persiane perché ha gli occhi deboli, rammenda le calze, e certo è difficile, fa quasi ridere tirar fuori da queste ossa una ragazza con le trecce bionde, capricciosa, irrequieta, che è stata travolta ed ha peccato. Una cosa così lontana che non saprei neppure io raccontarla, mi sembrerebbe d'inventarla, lo stesso ricordo non lo rivedo mai nella stessa maniera. Non so spiegarvi. Ecco: per esempio, quando si rilegge un libro dopo tanto tempo; è lo stesso libro, ma i sentimenti che suscita sono diversi. Mi sembra che a me non sia accaduto nulla, mi sembra il racconto d'un fatto accaduto ad un'altra. Eppure eccolo: ti sbarra la vita a ogni passo, impedisce ad una madre di comandare, ai figli di ubbidire, ti disgrega una famiglia.

Bruno

- Non la disgrega, però impone una soluzione.

La Madre

- E questo è il terribile. Voi vivete aspettando il momento che io vi dica qualcosa. Mi state addosso solo per questo scopo. « La tovaglia cade a pezzi... Ormai siamo straccioni... Mangeremo sulla tela cerata... ». E Anna? « Se parto, ho un cappottino rivoltato e le scarpe coi tacchi rotti... ». Ogni parola deve servire a pungermi, a ricordarmi che le cose sarebbero state diverse, che vivreste un'altra vita. Dunque io sono stata la colpa e io devo essere la soluzione. Ma che cosa volete da me? Che posso fare io? Non ho più niente da darvi. Pelle, ossa... *(ha l'affanno del pianto che frena)*.

Anna

- *(ha uno slancio)* Ma non è vero, ecco, se tu credi che non ti vogliamo più bene.

La Madre

- Oh, fingete di non essere cambiati.

Bruno

- *(cerca una giustificazione)* Noi non siamo cambiati, mamma. Però... Certo... qualcosa attorno è cambiato che ci impedisce di vivere.

La Madre

- E io posso forse vivere? Non vi siete accorti che mi porto la vita come una condanna, aspettando che finisca? Non pensate quanto mi pesa questa croce? E quello che soffro, credete che sia per me? Prima, quando tu cenavi, mi son messa a cercare questa maglia. Era qui, la vedevo, eppure continuavo a cercarla con le mani prima di prenderla. Mi passavano davanti degli spazi vuoti. Poi tu hai detto qualcosa più forte e mi sono svegliata. Allora, come alla fine di certi sogni ho provato a gridare e non potevo. Ma hai fatto male, ecco. Vorrei che quei momenti di vuoto continuassero, finisse così, non sentirmi più viva, passare per queste mura come un'apparizione. Ma sì! Ma sì! Ti

lamentavi. E' giusto. Pane duro. E' vero. E io, cos'ho mangiato, io? Oh, non so proprio come riesca a dirlo, come non mi vergogni. To', ma non la vedete vostra madre? Andate! Vendete tutto! Partite! Tanto non posso far più nulla per voi. Andate! Andate! Soltanto... Ecco... Una cosa, ecco... Solo questo dico: cercate di essere più buoni, ecco. (*S'avvia a destra, si ferma*). Ah! (*Va verso l'armadio, apre un tiretto, prende la scatolina di latta dove ci sono i soldi per gli occhiali, la poggia sul bordo dell'armadio. Torna indietro, va nella sua stanza. Un silenzio*).

- Bruno - (*rimane immobile*).
- Anna - (*s'avvicina all'armadio, rimette la scatolina di latta nel tiretto. Chiude il tiretto lentamente*).
- Bruno - (*prende gli occhiali che la madre ha lasciato sul tavolo e li osserva*)
Ha legato la cerniera con un filo bianco.
- Anna - (*indica con l'occhio il cassetto*) Eppure tu eri incerto.
- Bruno - No, non li avrei presi.
- Anna - Può darsi. Ma quando andrai dalla tua ragazza ti sembrerà d'aver fatto un grande sacrificio.
- Bruno - Non pensare ai miei sentimenti. Pensa ai tuoi.
- Anna - E' vero. Come siamo ingiusti, tutti e due. E com'è difficile dire certe cose! Guarda. Io vorrei dire, per esempio: « Andiamo di là e chiediamole perdono ». Eppure... Curioso, eh? Prima le ho detto tante cose cattive: ebbene non ho avuto quest'esitazione.
- Bruno - (*le accerchia le spalle*) Andiamo di là e chiediamole perdono. (*S'avviano. Si sente suonare il campanello d'ingresso. Si fermano. Si guardano*).
- Anna - Chi sarà? (*Va ad aprire*).
- Bruno - (*riprende gli occhiali e li riesamina*).
- Anna - (*torna*) Un signore.
- Bruno - Un signore?
- Anna - Un tipo buffo con una busta di pelle.
- Bruno - Che vuole?
- Anna - Dice che vuol parlare a mamma.
- Bruno - Eh? Be', fallo entrare.

- Anna - Vacci tu.
- Bruno - (*va*) Avanti, accomodatevi.
- Il Notaio - Scusate (*entra*). La vedova Ferrari?
- Bruno - Sì, abita qui.
- Il Notaio - Perdonatemi l'ora incomoda. Ma io vengo da molto lontano. E' in casa la signora? Avrei una comunicazione molto personale.
- Bruno - Chi devo dire?
- Ix Notaio - Il notaio D'Ambrogio.
- Bruno - D'Ambrogio?
- Il Notaio - Sì. Ma tanto la signora non mi conosce.
- La Madre - (*s'affaccia a destra*) Precisamente. Accomodatevi.
- Il Notaio - Grazie. Perdonatemi, signora. Dato l'argomento della mia comunicazione preferirei restar solo con voi.
- Bruno e Anna - (*si guardano, fanno per andarsene*).
- La Madre - No, no! Diamine. (*Al notaio*) I miei figli.
- Il Notaio - Piacere. (*Esitante*) Permettetemi però d'insistere, signora. Si tratta, ripeto, di cose delicate. Avrei necessità di parteciparle solo a voi. Se avete la bontà, un minuto...
- La Madre
Il Notaio - Ai figli non ho niente da nascondere.
- (*imbarazzato*) Come volete, signora. (*Apri una borsa, ne estrae una carta*) Per tramite del Consolato italiano di Buenos Aires, ho ricevuto dal mio collega avvocato Palerò l'incarico di annunziarvi... Di annunziarvi la morte del signor Gianfranco Rodriguez, deceduto laggiù il mese scorso. Esattamente il... (*guarda le carte*) il tre giugno.
- La Madre - (*smarrita*) Non è una notizia che mi...
- Il Notaio - (*interrompe con un cenno di mano*) Nel testamento, di cui ho incarico di trasmettervi copia, il signor Rodriguez nomina erede delle sue sostanze la vedova Maria Ferrari. (*Un silenzio*).
- La Madre - (*guarda i figli e il notaio, come spaventata*) Ma io... No, no, signore... Non ho niente a che vedere col signor Rodriguez...
- Il Notaio - (*sorpreso, ricontrollando le carte*) Alla vedova Maria Leoni in Ferrari, nata a Genova e domiciliata...

- La Madre - Sì, sono io, sono io.
- Il Notaio - - Appunto. Il signor Rodriguez non ha eredi legittimi. Ha espresso queste volontà. E io ho l'ufficio di comunicarle da parte del mio collega di Buenos Aires. I beni immobili, ma si tratta di poco, sono stati destinati ad istituzioni di beneficenza. *i(Sfoggia le carte)* Ad un ospedale, mi pare... Sì. E ad un asilo. Il liquido depositato in banca è stato assegnato a voi. Si tratta esattamente di sessantatremila pesos.
- Anna - Pesos?
- Il Notaio - Sì, signorina. Pesos argentini. Al cambio attuale... Un totale di seicentomila lire circa. *(Una piccola pausa)*.
- Bruno - Seicentomila lire?
- Il Notaio - Seicentodieci, seicentoventi. Non so precisamente. Si potrà controllare alla banca. Il cambio oscilla, ma sarà conteggiato esattamente il giorno del versamento.
- La Madre - *(decisa)* Va bene, va bene. Ma questa somma non mi appartiene. Io non sono una parente.
- Il Notaio - Non siete una parente. E' detto, infatti. Ma parenti legittimi non esistono. Dunque non può sorgere nessuna contestazione.
- La Madre - Non volevo dir questo.
- Il Notaio - Perdonatemi, signora. Non capisco allora le vostre obiezioni.
- La Madre - Volevo dire... Ripeto, con l'eredità io non c'entro. Non posso spiegarvi. Sono ragioni personali. Comunque non posso accettare questo denaro.
- Il Notaio - *(stupito)* Tornate a perdonarmi, signora. Intuisco le vostre ragioni personali perché il testamento ne fa cenno. Voi non desiderate niente. Sta bene, però, per la volontà del signor Rodriguez, vi trovate ad avere in possesso da oggi, o meglio dal tre giugno, questa somma, che, senza dubbio, è assai cospicua.
- La Madre - Ho capito, signore. *(Decisa)* Ho il dovere di non prendere questo danaro. *(Un piccolo silenzio)*.
- Il Notaio - *(guarda Bruno e Anna)* La signora, mi pare, decide con eccessiva fretta.
- Bruno - *(debolmente)* Certo...
- Anna - *(imbarazzata)* Ecco...
- Bruno - *(d'improvviso)* Un po' di vino? *(Prende dalla credenza una bottiglia)*.
- Il Notaio - Prego.

La Madre - Un vinello che facciamo da noi, nel nostro pezzetto di vigna.

Bruno - Vigna? O Dio, quattro pali e una porta di rete metallica. (*Versa*).

Il Notaio - Grazie, grazie.

Bruno - Precisamente... Mia madre... vorrebbe, se possibile, credo, un po' di tempo per riflettere.

La Madre - Ma no. Ma io non devo né riflettere né decidere. Questa somma è legata a qualcosa che non mi permette di prenderla. Non la voglio. Non ho nessun obbligo di accettarla.

Il Notaio - (*si alza*) Signora, vi lascerò una copia del testamento. Tornerò a conoscere le vostre decisioni quando le avrete prese con maggiore serenità. Son qui per eseguire una volontà e come esecutore devo fare tutto il possibile perché questa volontà sia rispettata. Sono sceso all'albergo del Cantiere. Resto a vostra disposizione.

Bruno - Bene, signor notaio. (*Con tono di voce diverso, confidenziale*) Capirete che... Quando non si è preparati... Non si può... Queste notizie...

Il Notaio - Capisco, capisco. I miei rispetti, «ignora.

La Madre - Buona sera, signor notaio - (*fa per accompagnarlo*).

Il Notaio - Non v'incomodate, non v'incomodate. (*Esce*).

La Madre - (*s'avvicina al tavolo dove il notaio ha lasciato la copia del testamento. Prende il foglio, lo rivolta tra le mani, fa per stracciarlo*).

Bruno - (*le ferma il braccio*) Che fai, mamma?

Anna - Ha ragione Bruno. Leggiamolo almeno.

La Madre - Ma no. Non voglio neppure che si legga.

Bruno - (*le ha levato il foglio dalle mani*) Perché? Leggere non impegna...

Bruno > - Dopo aver letto si può decidere meglio.

La Madre - Decidere meglio? E non ho già deciso?

Bruno - Sì. E' vero. Farai come vorrai. Ma il notaio aveva ragione di stupirsi.

La Madre - Perché il notaio non sa niente. Non sa chi è questo Rodriguez. Non sa che tutto questo è legato ad una cosa terribile. Non sa la mia colpa. Non sa che questo danaro sarebbe sporco nelle mie mani. Insomma, non sa, mi capite, quello che sapete voi. (*Piccolo silenzio*).

- Bruno - (*impacciato, smozzicando le parole*) E' che deve arrivare un punto, mamma, che le cose passate non bisognerebbe ricordarle più.
- La Madre - E' proprio per non ricordarle più che io non prenderò questo danaro. Chiederebbero: «Da dove viene?». E da capo: «La madre, da giovane...».
- Anna - Se è per questo... Per quello che dice la gente... Con i soldi o senza continuerebbero ugualmente a mormorare.
- La Madre - E' vero. Ma finora io sola ho mancato, io sola devo aver vergogna. Voi non avete colpa. Invece, con questo danaro nelle mani... (*Un piccolo silenzio. Impaurita*) Come, non sentite che se dovessi darvi un centesimo solo di questo danaro, diventereste miei complici? Complici contro vostro padre? (*JE' smarrita, sconvolta*) Io ero la sua amante... Vostro padre ha sparato... (*Un silenzio*) Sessantatremila pesos... Il prezzo che paga... Guardatemi negli occhi. Lascio decidere a voi. (*Singhiozza*) Non importa, è vero? Non importa.

Fine del secondo atto

ATTO TERZO

Medesima scena. Sono passati alcuni mesi. Natale. Sera. La tavola è apparecchiata a festa. Il caminetto è acceso. In un angolo un apparecchio radio.

Al levarsi della tela sono in scena la fantesca, le tre amiche, un commesso e un elettricista che termina di installare la radio e ne prova il funzionamento.

- L'Elettricista - Dite alla signora che per questa sera s'accontenti così. E' già un miracolo aver fatto a tempo a metter l'attacco per la spinetta. Dopo le feste penseremo all'antenna esterna.
- La prima Amica - E perché fa cra cra?
- L'Elettricista - Non dipende dall'apparecchio. E' il telegrafo qui sotto. Siete troppo vicini all'ufficio postale, qualche disturbo ci sarà sempre. (*Spegne l'apparecchio*).
- La Fantesca - Sentite un po', scusate. Sapete mica se il treno da Roma arriva alle diciannove o alle diciannove e un quarto?

- L'Elettricista - Alle diciannove mi pare. (*Va*).
- Un Commesso - (*ha svuotato una cassa di bottiglie. Conferma con la testa Fora dell'elettricista*) Alle diciannove. Domenica, che andai a Roma per la partita, son tornato con quello.
- La seconda Amica - Io dico che la signora Maria ha perso tempo e ha fatto tardi.
- La Fantesca - Poteva fare a meno di tornar su per dire di mettere la lampada da cento.
- Il Commesso - (*posa la cassetta*) Anisetta ne ho portato tre bottiglie. Non mi ricordavo se due o tre. Casomai una me la rimandate indietro. Buon Natale. Auguri.
- La Fantesca - Il vermut è quello che ha sulla marca tante medaglie?
- Il Commesso - Il migliore. L'ho levato dalla vetrina. (*Esce*).
- La seconda Amica - Quanta roba!
- La Fantesca - (*indica altre cassette e pacchi*) E questo è niente. Rigatoni, funghi sottaceto, formaggio svizzero, noci, nocciole, mandorle, caffè. Tre chili di caffè.
- La prima Amica - . Tre chili?
- La Fantesca - La provvista. (*Conta con le dita*) Oggi ventiquattro. Al primo dell'anno sette giorni. Il compleanno della signora Maria è il dodici. Dodici e sette diciannove. Insomma, almeno una ventina di giorni. Ma passeranno qua tutto gennaio. Avranno voglia a discutere. La signora Maria non li lascerà partir prima.
- La seconda Amica - Hrrn! Per Bruno sarà difficile. Abituato oramai alla città...
- La Fantesca - Che città e città! Questa è casa sua. Chissà quanto avrà sognato di tornar qua da sua madre. Roma? Ci sono stata io pure per il Congresso eucaristico. Per esempio: in camera mobiliata chi gli mette due punti, gli cuce un bottone?... Qui porterà tutta la biancheria da accomodare. Ve lo dico io.
- La Madre - (*entra. Infreddolita e incappottata. Alla fantesca*) Prendi il telegramma. Dove l'hai messo?
- La prima Amica - Non sono arrivati?
- La Madre - (*inquieta*) Il guardasala è senza educazione. M'ha risposto: «E che ne so io?», e s'asciugava avanti alla stufa. Dovevo dirgli: Siete pagato per dare indicazioni. E siccome rispondete «Che ne so io? » farò fare reclamo da mio figlio perché ci mettano uno meglio informato.

- La terza Amica - Giusto. Sono pagati per questo. Perché non glielo avete detto?
- La Madre - Non ci ho pensato. (*Rilegge il telegramma*) «Stasera». «Arriveremo stasera». Ma qui, sul timbro, c'è scritto... Questa non è una *il*
- La terza Amica - Sì. Jesi
- La Madre - E che c'entra Jesi? Chissà da che parte arrivano. (*Alla fantesca*) Le pantofole.
- La Fantesca - Jesi è sulla linea di Ancona. Dev'essere vicino a... Come si chiama? Lì «di dove hanno mandato la cartolina.
- La Madre - (*nervosa*) Uff! Anche tu! Che ne sai tu?
- La Fantesca - Lo so perché mio cognato è impiegato al dazio di Fabriano.
- La Madre - Taci, taci. Guarda qua piuttosto... Inutile dar la cera!... Tutto sporco. Potevi raccomandare che si pulissero le scarpe. Le finestre della cucina le hai chiuse bene? Quelli vengono sudati. Bisogna stare attenti alle correnti d'aria. (*S'avvia alla sua stanza; indica il caminetto*) E butta giù altra legna.
- La Fantesca - Si scoppia .già.
- La Madre - (*dalla sua stanza*) Non importa, butta giù.
- Un Garzone di fornaio - (*entra con un grosso piatto di rame ricoperto di carta oleata*) Permesso, permesso. Acci'...
- La Fantesca - Posala qua.
- Voce della Madre - Chi è? Il droghiere?
- La Fantesca *i* - No, il fornaio. Le bottiglie le hanno già portate.
- Voce del
- La Madre - Hai visto se è cotta bene?
- La Fantesca - Sì.
- Il Garzone - Che dice?
- La Fantesca - Se è cotta bene.
- La Madre - Guarda che sotto non sia bruciata. Se è bruciata non la voglio.
- Il Garzone - Che dice?

- La Fantesca - Che te ne puoi andare. Poi passerà lei.
- Il Garzone i - Buona sera. (*Va*).
- 'La Madre - (*è rientrata in /vestaglia e pantofole. Osserva la torta*) Hum, hum!
- La seconda Amica - L'odore è buono.
- La Madre ' - Ma attorno è un po' bruciata. (*Si volta di scatto tendendo l'orecchio verso la porta*). No. Il vento. Mi pare sempre di sentirli. (*Alla fantesca*) La maionese è pronta?
- La Fantesca - M'avete detto di prepararla lì per lì, che è più buona.
- La Madre - Io?
- La Fantesca - Sì, voi. Anzi, avete aggiunto: « Se no diventa dura ».
- La Madre - Sei ore di viaggio. Chissà che appetito quei ragazzi. (*Indica la radio*) E gira lì. Quella rotella. Apri. Così appena entrano s'accorgono subito della sorpresa.
- La terza Amica - (*alle altre due, ridendo*) Ha perso la testa.
- La Madre - Ottobre, novembre, dicembre. Già tre mesi. Mi sembrano tre anni. Ogni tanto, improvvisamente mi fermo e dico: «Che farà a quest'ora Anna, che farà Bruno? ».
- La Fantesca - (*attorno ai comandi della radio*) Qual è? Questa?
- La Madre - (*nervosa*) Non ti sei fatta neanche insegnare... Sei sempre la stessa testa all'aria. Un'altra avrebbe domandato.
- La Fantesca - Io ho visto che ha girato qua.
- La prima Amica - No, quella a sinistra.
- La Madre - (*allontanando la fantesca*) Lascia stare, lascia stare. Se si guasta... Bruno se ne intende. Farà lui. (*Clacson d'automobile. Voci di Anna e Bruno: « Mamma! ». Un balzo*) Eccoli! (*Alla fantesca*) Va' in cucina, tu! (*A se stessa*) Ma come mai... (*Alla fantesca*) Vieni qua. Dove vai, scimunita? Non devi prendere le valige?
- Voci di Anna e Bruno - Mammaaa!
- La Fantesca - Insomma, che devo fare?
- La Madre - (*incontra sulla porta Bruno e Anna. Abbracciandoli*) Bruno! Annù!
 \(*Questa scena, dall'arrivo di Bruno e Anna fino a che Bruno uscirà, deve svolgersi sveltissimamente*).

Bruno e

Anna - Come stai, vecchietta? Sei contenta?

La Madre - *(alla fantesca)* Chiudi la porta, chiudi la porta.

Le Amiche - Buona sera! Bentornati!

La Madre - *(a Bruno che l'abbraccia)* Ahi, mi fai male, oh!

Bruno - Ebbene, ti voglio dare tanti baci. Anche sullo scialle. To'! To'!

La Madre - *(ad Anna)* Hai le mani di ghiaccio.

Anna - Fuori fa un freddo...

Le Amiche - Buona sera! Bentornati!

La Madre - Venite vicino al fuoco.

Bruno - In macchina si gelava.

La Madre - Teresa, apri subito la bottiglia del cognac! *(Ad Anna)* Uh, che buon profumo!

La Fantesca - Come siete bella, Annù, con questa pelliccia!

Anna - «Petit-gris». Guarda la fodera, mamma!

La Madre - *(a Bruno)* Anche tu. Voltati. *(Osserva il cappotto)* Ti tiene caldo?

Bruno - Tutta lana. Senti.

La Madre - *((alla fantesca, in orgasmo)* Il caffè?

La Fantesca - *(esce borbottando)* La porta, il cognac, il caffè. Madonna mia!

La Madre - L'acqua per la pasta. Comincia a preparare. *(Alle amiche)* Aiutatela, per favore. *(Le amiche vanno con la fantesca. Ad Anna)* Levati la pelliccia, la stendiamo qua. *(A Bruno)* Tu, il cappotto. Avrete i piedi bagnati.

Bruno - Con queste scarpe? Guarda, mamma. Doppia suola.

Anna - E le mie? Non molto eleganti. Ma forti. Per viaggio.

La Madre - Hai fatto bene a comprarle così.

Anna - Vedessi quelle da sera! Sottili come un guanto. Sembra d'andare in pantofole. *(Un piccolo silenzio. Gli occhi di Bruno e Anna sono condotti a guardare le pantofole della madre).*

Bruno - Ah, già! (Che storditi... Avevamo scelto... *(Ad Anna)* Colpa tua. La fretta della partenza. Avevi detto che ci pensavi tu.

Anna - Peccato! Erano tanto belle! Sai, mamma, felpate, con un bordo di pellicetta...

Che

La Madre

Bruno - Le pantofole per te.

La Madre - Non importa... Non importa... *(Alla fantesca che torna con la bottiglia del cognac)* Presto, quel cognac? Che lumaca!

Le Amiche - *(ammiccano e accennano alla radio).*

La Madre - Ah, già! La radio. Così non v'annoierete.

Bruno - Tre onde. Dev'essere a cinque valvole, vero mamma?

La Madre - Non me ne intendo. Ho chiesto: « Un bel modello ».

Bruno - *(ha acceso la radio)* T'hanno mandato un modello vecchio, mamma.

La Madre - Dice che prende tutta l'Europa. *(Ad Anna)* Che guardi?

Anna - To' to'. Ancora le tendine coi rammendi che facevo io. Le lampade col gonnellino di stoffa... Sotto la credenza la zeppa di legno...

Bruno - E alle venti ci scommetto, il rosario.

La Madre - Certo.

Bruno - Anche a Natale?

La Madre - E perché a Natale no?

Bruno - Credevo che ci fosse il riposo festivo, mamma.

La Madre - E tu alle venti, che succhi l'aperitivo con la cannuccia di paglia? Bell'occupazione!

Anna - *(solleva la carta oleata che involge la pizza)* 'Guarda la vecchietta! *(Abbraccia la madre).*

La Madre - *(ricoprendo la pizza)* Non si tocca.

Bruno - La pizza con l'uva passa? *(Fa per spiluccare la pizza).*

- La Madre - Fermo! Sempre lo stesso ingordo. Prima la pasta, poi il capitone, poi il fritto, poi l'insalata, la frutta, i croccanti. In ultimo la pizza.
- Anna - (*a Bruno*) Oh! E Giorgio? Di' a Giorgio, che aspettiamo, che venga su.
- Bruno - Ah, già!! Non avrà ancora finito con la macchina. Ma lo faccio entrare: magari un momento.
- La Madre - Giorgio? Chi è Giorgio? (*Indicando Bruno*) Dove va, quel diavolo?
- Anna - Ci sono tante novità, mamma. Non t'ho ancora detto. Ora che saprai... Ti ricordi quella fotografia che ti ho mandato? Ch'ero in macchina con un signore, vicino a un cancello, con 'il cane lupo sul predellino.
- La Madre - Sì, Tu con una bella volpe al collo.
- Anna - Un «renard argenté ». Sai, nero e argento.
- La Madre - Ti stava molto bene. Sembravi un'attrice.
- Anna - Be', Giorgio è ,quel signore al volante. Ci siamo fidanzati.
- La Madre - (*con stupore*) Fidanzati? Che dici?
- Anna - Da quindici giorni.
- La Madre - Così? Improvvisamente? Senza chiedere il permesso a nessuno? Senza dirmi niente?
- Anna - Volevo farti una sorpresa.
- La Madre - Ma potevi scrivermi, avvertirmi.
- Anna - Allora non era più una sorpresa.
- La Madre - Insomma, raccontami. Chi è? Un buon ragazzo? Gli vuoi bene?
- Anna - Lo conoscerai adesso.
- La Madre - Che fa? Che professione?
- Anna - Un barone, mamma.
- La Madre - Non è mica una professione.
- Anna - Due ville, camerieri, automobile... Il resto, immaginalo. T'è arrivata stamattina una cartolina da Matelica?
- La Madre - Giusto, domandavo: « Ma dove vanno girando questi pazzi? ».

- Anna - A Matelica ha una filanda. Dove hai messo la cartolina?
- La Madre - (*indica il bordo del camino*) Stava qui.
- Anna - A destra, hai visto un palazzo che sembra un casermone?
- La Madre - (*ha trovato la cartolina*) Eccola.
- Anna - Qua. Dietro la chiesa. Questa è la filanda. C'è anche la dicitura. Piccola, piccola, non si capisce. Ha detto: «Venite?». Siamo andati a visitarla. In somma, oltre il titolo, è un industriale, un uomo d'affari, energico, moderno. I mobili dello studio sono d'acciaio cromato. L'illuminazione... Come se fossero dei calici di giglio. Luce indiretta. Adesso prende anche il brevetto di pilota. Bisognava vederlo in filanda: «Voi qua, tu là, scrivete questo, telefonate quest'altro». E gl'impiegati: «Subito, signor barone. Comandate, signor barone ». E siccome era giorno di paga, dovevi vedere, mamma; i biglietti di banca in pacchetti così, con l'elastico attorno. Che guardi?
- La Madre - Ti sei tagliata le sopracciglia.
- Anna - Non mi stanno male.
- La Madre - E' vero. Gli occhi sembrano più grandi. Dicevi? La filanda?...
- Anna - Ah! Nell'andare, a Firenze siamo scesi a far due passi. A un certo punto si ferma avanti a una vetrina: «Ti piace? ». Ta ta. (*Mostra un anello*). L'anello di fidanzamento. Acqua marina e zaffiro.
- La Madre - (*Le prende la mano, osserva Fanello da vicino*) Metti là '(*Scosta la mano e l'osserva da lontano*).
- Anna - A Roma lo faccio stimare, poi ti scrivo.
- La. Madre - Più bello di quello che ti regalò Ettore.
- Anna - Ettore? Brr. Non ci posso più pensare. Mi dà un brivido come quando si raschia sopra una lavagna. Ascolta, mamma: una villa a Roma e una in Toscana. La macchina con cui siamo venuti è la sua, la guida lui. Poi la madre, la baronessa, ha una fuori serie. Nella villa a Roma, maggiordomo, camerieri, tappeti alti un palmo, i dolci su piatti d'argento... I saloni tanto puliti, mamma, che mettono freddo. Io ho raccontato che noi abbiamo terre, case. Insomma ho dovuto innalzare un po' la famiglia. Ma infine è tutto lì li sospeso. Non per colpa mia, intendiamoci, né per colpa sua. Però la famiglia... Cosa vuoi? Esigenze. La famiglia pensa alla dote.
- La Madre - Ebbene, tu non hai la tua dote?
- Anna - Sì, ma... M'hanno accennato. Non lui, intendiamoci. La madre. Così,

parlando... M'ha detto che formando famiglia bisogna pensare all'avvenire... Insomma ho capito, mi chiedeva quant'è.

- La Madre - Glielo potevi dire.
- Anna - Eh! Mammà! Prima dovevo sentir te.
- La Madre - Il libretto è là.
- Anna - Ma io non voglio mica toglierti i danari che hai da parte.
- La Madre - Io non ho danari da parte. Prendi il libretto. Dividi con Bruno. Sai già quant'è.
- Anna - *(parlando ha levato una sigaretta dalla borsetta e sta per accenderla. Spegne il cerino)* Oh! scusa...
- La Madre - Fuma pure, su!
- Bruno - *(entra con Giorgio)* Avanti! Avanti! Eccolo qua.
- Anna - *(presenta)* Il barone Agostini. Nostra madre. *(A Giorgio)* Sa già che siamo fidanzati.
- Giorgio - *(s'inchina)* Molto piacere, signora. Io non volevo presentarmi così d'improvviso, senza avvertire. Ma Anna mi ha detto che voi siete tanto buona... *(vorrebbe dar la mano)*. Scusatemi. Sto aiutando il meccanico per un guasto al motore e sono sporco di grasso.
- La Madre - Anna mi ha parlato tanto di voi.
- Giorgio - E so già cosa ha detto. Ha detto che ho l'abitudine di correre a velocità eccessiva e perciò, naturalmente, dovunque ci siamo fermati abbiamo avuto bisogno di un meccanico.
- La Madre - Oh, mi ha detto anche altre cose. Che è contenta, che vi vuol bene.
- Giorgio - Non so però se ha aggiunto anche un'altra cosa ugualmente importante: che le voglio bene anch'io.
- La Madre - Accomodatevi.
- Giorgio - No. Grazie. Perdonatemi ancora, signora. Scappo perché il meccanico di qua mi pare che non abbia molta cultura in materia di motori. Se non gli sto vicino io chi sa che mi combina.
- Bruno - *(accompagnandolo alla porta)* Non si può chiedere troppo a uno che fa anche il barbiere e l'elettricista. Torna subito.
- Giorgio - Due minuti. Con permesso... *(Va)*.
- La Madre - E' simpatico.

Anna - (*a Bruno*) Siedi qua. Lo vedi che avevo ragione io? Potevo già impegnarmi. Mammà ha detto-che per la dote posso disporre.

Bruno - (*siede anche lui accanto al fuoco*) Già. Ma poi mammà come fa a vivere?

La Madre - Ah, per me... io... Ho la pensione. Mi basta. M'è sempre bastata.

Bruno - Già! Ma siamo noi che non permettiamo.

La Madre - L'ho già dichiarato abbastanza che quel denaro per me è come se non esistesse. E' vostro. Quando volete dividete. Che c'entro io?

Anna - (*a Bruno*) Te Io dicevo che potevo impegnarmi con la cifra.

Bruno - Momento. Quale cifra?

Anna - La metà.

Bruno - Come la metà?

Anna - Non hai sentito?

Bruno - Sì? Tu ti sposi, ti sistemi, sposi un uomo in quel modo, ricco così, sei a posto per tutta la vita. Metà ti pare giusta per me. Per me che devo pensare a fabbricarmi l'avvenire di sana pianta, mentre tu con tuo marito lo trovi già bell'e pronto. Non è vero, mammà? Che ne dici tu? Giudica tu. Lei trova tutto, casa, automobile, domestici... Bell'egoista!

Anna - Ma io non chiedo .che quello che mi spetta!

Bruno - Ci mancherebbe altro che chiedessi di più!

Anna - Io non chiedo che il mio diritto. (*Pausa*) Quanto è rimasto, mammà?

La Madre - Lo sapete meglio di me. Del resto... (*Ad Anna*) Prendi il libretto. Sta nel comò. La chiave è sulla toeletta.

Anna - (*va nella stanza della madre. Pausa*).

Bruno - Capirai, mammà... E' tempo che pensi anch'io al mio avvenire. Non son mica più un ragazzo. Vorrei entrare in un'impresa cinematografica. Noleggio di filmi. Si tratta di affari molto in - (*grande e c'è da guadagnare bene. E' una specie di monopolio, si diventa concessionari della distribuzione, tutti quelli che vogliono quel film devono venire da te. Ma oggi è così: se hai danari in mano.*

Anna - (*torna col libretto*) Quattrocentoventimila.

La Madre - Ah, non lo sapevate?

- Anna - Il libretto è tuo, lo tieni tu...
- La Madre - Ma i danari chi li tocca?
- Bruno - Io infatti di questa questione non ne avrei parlato. E' Anna che, neanche i6ono entrato, mi ha detto: «Hai sentito mamma? Metà per ciascuno».
- La Madre - Va bene, va bene (*Attizza il fuoco*).
- Anna - Ma guarda un po'... Tu stesso m'hai detto: « Quando Me parli con mamma devo esserci anch'io ». Dunque, concludendo: almeno duecentomila come ho accennato a Giorgio. Mi pare che su questo non ci sia da - (discutere. Non vorrai mica che per te mandi a monte un matrimonio. Restano duecentoventimila. Quando sarò sposata non penserai che dimenticherò mamma. Però anche tu dalle duecentoventimila che ti restano, toglierai qualche cosa, spero. Dunque sta a te fare a meno delle discussioni. Perché dici che sono io l'egoista. Non è vero mamma?
- La Madre - (*confusa e imbarazzata*) Non capisco perché dovete affannarvi. Per me... Non solo non li tocco ma neanche voglio [darvi obblighi per l'avvenire. Io e Teresa che si spende? La pensione basta e avanza. Bastava per tutti e quattro. Per mettervi d'accordo avete tempo. Non discutete adesso. Che fretta c'è? Adesso verrà il tuo fidanzato, me lo farai conoscere... Uh! A proposito... (*S'alza, chiama*) Teresa! (*Ad Anna*) Prendi i piatti, su. (*A Teresa che entra*) Teresa, tovagliolo, forchette, coltelli. Abbiamo un ospite, bisogna preparare per quattro. Prosciutto tagliane ancora. Apri un'altra scatola di alici.
- Anna e Bruno - (*durante l'affacciarsi della madre si guardano impacciati e restano indecisi nel prendere iniziativa di dire qualcosa che chiarisca*).
- La Madre - Apri anche un'altra scatola di carciofini. Ah! le olive. Anna, perché non le aggiusti tu nel piatto? (*Continua ad affacciarsi voltando le spalle ai figli*).
- Anna - (*a Bruno*) Diglielo tu.
- Bruno - (*agita le mani come per spiegare che è difficile*).
- La Madre - (*si volta*) Lo mettiamo a capotavola, no?
- Anna - (*sempre imbarazzata, a frasi mozzicate*) Uno spuntino l'abbiamo già fatto mamma, poi non so se lui...
- La Madre - Ma ci mancherebbe altro! Su, leva le coperture al divano e alle poltroncine.

Anna - Perché, se lui riparte subito...

La Madre - Che riparte subito! Teresa, burro ce n'è abbastanza?

La Fantesca - Eh! Un rotolo, signora Maria.

La Madre - (*sfoderando una poltroncina, ad Anna*) Muoviti, su. Da un momento all'altro bussa e... (*A Bruno*) Tu la radio. Apri. Un po' d'allegria.

Bruno - Uff! La radio...

Anna - (*di scatto*) Mammà, lascia stare. La vestaglia, piuttosto. Le pantofole. Vai a cambiarti.

La Madre - (*si guarda imbarazzata*) E' indecente, vero... Ma... Che ne sapevo io?...

Bruno - Come? Non ti sei comprata neanche una vestaglia nuova, un paio di pantofole?

Anna - Mammà, ma non capisco. Ancora questi stracci. Avevi detto che ti compravi tutto... Per non spendere cento lire! Io mi domando: che mentalità! Adesso, bella figura! Averlo saputo, te le portavo io. La radio sì...

La Madre - Ma la radio è per voi. Ho pensato: qui come passano il tempo? S'annoiano. (*Resta confusa*).

Bruno - Ma che importa? (Mammà è bella lo stesso così! Se la vogliono è così (*l'abbraccia*)).

La Madre - No, no. Anna ha ragione. Certo, fate una brutta figura... (*Trovando la soluzione*) Ma sai che faccio? Mi vesto addirittura per uscire. Tanto dobbiamo andare a Messa a mezzanotte...

Bruno - A Messa?

La Madre - Domani dormirai finché vuoi. Non potrai lamentarti che hai freddo. Ho fatto mettere la doppia imposta, ho comprato un'altra coperta di lana. Poi uno specchio grande perché gridavi sempre: « Mi devo far la barba sul vetro della finestra! ». Ah, una bella tenda così non c'è più bisogno che infili gli asciugamani perché il sole ti sveglia. Vicino al letto, adesso troverai l'attacco della luce in modo che le notti che resti qua potrai leggere finché vuoi.

Bruno - Le notti? Le notti... La questione è che... (*Risolve ridendo*) Sono un uomo d'affari, sai mammà. Mica sono più un impiegatuccio. Appuntamenti, impegni, contratti... Eh, eh! impresa in grande stile, trust, monopolio. Sono affari che, a spiegarli per esempio a questi del paese, direbbero: « Ma che le matto? ». Insomma... Voglio dire, mammà: non dipende mica da me. (*Pausa*) Ma pensa, domani stesso io avrei un appuntamento.

La Madre - Ah! (*Piccola pausa*).

Bruno - Sì. Con uno del Consorzio.

La Madre - Ma di Natale gli uffici non li chiudono?

Bruno - Li chiudono. Ma in città non è come qui. Gli affari si concludono lo stesso. Sarebbe bello mandar per aria un affare perché è Natale! Natale passa e neanche te ne accorgi. Per esempio con questo del Consorzio dovrei cenare insieme. E' mio interesse perché è lui che deve presentarmi. E poi, a parte l'appuntamento di domani, giovedì assolutamente dovrei essere a Napoli.

Anna - (*a Bruno*) Però per il ventotto tornerai a Roma. Giorgio s'offenderebbe.

La Madre - (*sempre più smarrita*) Che c'è il ventotto?

Anna - Il compleanno di Giorgio. Compie trentadue anni. Danno un ricevimento...

La Madre - . Così, anche tu...

Anna - Anch'io mammà. Sono costretta. Come vuoi che manchi? Si può dire che il ricevimento è in mio onore. La madre mi presenterà agli invitati...

La Madre - Telegraferai, diamine. Dirai che sei costretta a rimandar la partenza.

Anna - Ma non si può mica rimandare un compleanno!

Bruno - Certo, mammà. Anna farebbe una brutta figura.

La Madre - (*pausa*) Sicché quando partirebbe?

Bruno - Questo dipende... Bisogna vedere...

La Madre - (*come trasognata*) . Già, già.

Anna - Oh, poi se sapessi come ci tiene Giorgio a questa festa del compleanno!

La Madre - (*con occhi sbarrati*) Eh, certo. Tutti ci tengono. Per questo appunto io... (Credevo che restaste almeno fino al dodici).

Bruno - Il dodici?

Anna - Ah, è vero! Il dodici è il compleanno di mammà. Eh, bisogna mandare un bel regalo per quel giorno.

Bruno - Possiamo anche tornare.

- Anna - Un'improvvisata. Chi lo sa?
- La Madre - (*amara*) Già, chi lo sa? (S'è *smarrita, si riprende*) Comunque, sarà per Pasqua. Verrete a passar Pasqua.
- Bruno e Anna - (*insieme*) Certo, mamma! Che c'entra Pasqua? Si sa che a Pasqua saremo qua.
- La Madre - Be', se mai... Ci sono le vacanze. Questa estate.
- Anna - Come, mamma. Credi che ti dimentichiamo?
- La Madre - Per carità. Non volevo dir questo. Ho pensato che qua è mezzamontagna. L'aria è buona. D'estate, può valer la pena.
- Bruno - Be'. Giacché dici così... Vogliamo fare una scommessa? Il dodici, per il tuo compleanno, saremo qua.
- Anna - Sì. Facciamo la scommessa. E ti porteremo: le pantofole, una bella vestaglia di lana dei Pirenei, una stufetta elettrica...
- Bruno - (*ad Anna*) Quella che io volevo già prendere e tu hai detto: «Mamma ha il caminetto».
- Anna - No. Tu hai detto: «Come si fa a portarla? Troppo impiccio ».
- La Madre - (*mette la mano a schermo*) Fate con vostra madre come si fa con i bambini. Mi promettete un premio perché vi lasci andar via senza darvi fastidio. Come se avessi imposto: «No, dovete assolutamente restare ». Sto tanto zitta. Non dico niente.
- Bruno - Invece stai diventando permalosa, mamma. Tu pensi di no, ma noi verremo.
- Anna - Perché non dobbiamo venire?
- La Madre - Che cosa verreste a fare? Ora? Che ragione c'è più? Basta una cartolina: «Saremmo tanto contenti di essere con te... ». (Buona Pasqua neppure serve, c'è già stampato sulla cartolina... Mettersi in viaggio, cambiar treno, valige... Una cartolina risolve tutto. (*I figli vogliono interromperla*) 'Credete che io non veda, che non sappia? Oramai non avete più niente da fare qua. Vi siete già messi d'accordo sulla spartizione, sì. E dunque Perché tornereste? Per me? Non ho più niente, che devo dividere più?
- Bruno - Ma che dici, mamma! Sei ingiusta, mamma. Se noi ripartiamo subito è per il nostro avvenire. Tu stessa hai capito questa necessità.
- La Madre - Naturale. Tu sei venuto a dirmi: « L'appuntamento per il Consorzio ». Va bene: il Consorzio, Anna: «Mi sono fidanzata». Va bene: li sei

fidanzata. « Il ventotto è il compleanno del mio fidanzato ». Il compleanno del tuo fidanzato, va bene. «Preparano una gran festa... ». Benissimo. Io che cosa ho risposto? Niente. Che ricorre anche il mio compleanno. Solo questo. Dio mio! Non l'ho mica detto perché voi restiate qua. M'è sfuggito. Certo che tu hai i tuoi affari e Anna deve trovarsi al compleanno del fidanzato. Non ho fatto obiezioni perché è logico. Si tratta del vostro avvenire, dunque è logico.

- Anna - Io ho detto così per dire. Per farti capire com'è la situazione là. Giorgio mi vuol bene, ma in fondo ci conosciamo da quindici giorni. Bastasse scrivere un telegramma ci avrei pensato anch'io. Ma la baronessa ha già fatto gl'inviti, ha telefonato, ha scritto, vuol presentar la fidanzata, ha preso impegni. Non è mica come in casa nostra. A te posso dire: non vengo. Ma capirai che là una fidanzata aspettata, che dev'essere presentata e non va... O Dio, non casca il mondo. Infine posso anche rinunciare al matrimonio, mandar per aria tutto... Anzi, be', facciamo così. Sì, sì. Vada come vuole. Pensino un po' quello che vogliono. Adesso che viene glielo dico. Non ci vado più.
- La Madre - *(sorridente ironica)* Neanche per sogno. Anche il secondo matrimonio andato a male per colpa mia. Ci mancherebbe altro.
- Bruno - Ha ragione mamma. Non fare la tragica. Sei diventata così nervosa... Per una sciocchezza te la prendi a male...
- Anna - 'Sciocchezza! Invece per te... I grandi affari che hai! Che se non vai a Roma tu l'industria cinematografica si ferma. Aspettano te.
- Bruno - Brava! Anche questo. Come se tu non sapessi gli appuntamenti che ho rimandato per tenerti compagnia, perché Giorgio non pensasse che ti lasciavo andar sola con lui.
- Anna - Non ti dar tante arie. Mi hai accompagnata perché s'era stabilito che saremmo passati di qua. Per controllare quanto toccava a me di dote e quanto sarebbe restato a te. Per paura che imbrogliassi mamma, che ti rubassi. Che levassi dei soldi dalla tua parte.
- Bruno - Oh, per questo... Se c'è una che finge sei proprio tu. Tanto è inutile che dici: «Non ci vado più!» », come se poi, all'ultimo momento, non sapessi trovare una scusa. *(Alla madre)* Mamma, non starle a credere. Piuttosto che restare si farebbe prendere gli attacchi isterici. *(Con voce di parodia)* Adesso anche questo ha imparato oltre alle arie di grandezze. Capito, mamma?
- La Madre - Adesso basta. Vi metterete d'accordo. Domani, dopodomani. C'è tempo. Tanto i denari son là, non v'ammazzerete mica. Almeno la vigilia di Natale che stiamo insieme passiamola tranquilla, allegri. *(A Bruno)* Che guardi?
- Bruno - *(guarda il calendario che ha i fogli fermi al nove settembre)* Il nove settembre? La data della partenza. Il calendario di mamma è rimasto fermo là.

- La Madre - Sembra una lapide, vero? (*Pausa*).
- Anna - Cos'hai, mamma?
- Bruno - (*ad Anna*) Sei tu che le hai fatto venire i nervi.
- La Madre - (*seguendo un pensiero, agitata*) Niente, niente. In questa casa tutto è rimasto fermo. Mi ci abituerò. Ma è la prima volta. Siete stati sempre qui. Giusto l'anno scorso, all'ultimo dell'anno, ti ricordi che tavola? L'idea di passarlo sola... L'ultimo dell'anno sola. Non è mai successo. 'Ecco. (*Esaltandosi*) Mi sembra inverosimile... Vengono e ripartono. (*Ad Anna*) Be', be', lasciamo andare. E così? Quando pensi di poter sposare?
- Anna - Oh, io 'dico a febbraio, a marzo... Lui vuol fare il viaggio a Parigi.
- La Madre - Così lontano?
- Anna - Eh! Faremo le cose in grande. Un parente da parte della baronessa è cardinale. Sposeremo a San Pietro.
- La Madre - Chissà che feste!
- Anna - Non molta gente. La baronessa ha detto: « Gente molto chic ». Sai, frequentano l'alta società. Il ricevimento si farà al Grand'Hôtel. Non ho scelto ancora il modello, ma siamo già stati in un negozio di lusso. Ce n'è uno che non mi dispiace, con un gran manto di merletto. Però pensa, mamma, per il solo merletto hanno chiesto duemila lire.
- La Madre - Costano, lo so. Ma tu devi fare la tua figura.
- Bruno - Mamma la verremo a prendere in macchina.
- La Madre - Oh, io... (*sorride amara*) Ti verrò a trovar dopo. In mezzo a quei signori... Gente chic... Si presenta questa vecchia che sa dire soltanto buon giorno e buona sera. 'Che figura ti farei fare?
- Anna - La baronessa ha più età di te. Ma se la vedessi... Tutto dipende da come ci si presenta. Ha i capelli bianchi ma se li fa ondulare. E poi, mica è necessario che ti metta in mezzo alla sala a parlare con questo e con quello come fa la baronessa. L'importante è che ci sia anche tu, che sia presente. Vuol dire che verrai qualche giorno prima, andremo dalla sarta, dalla modista... Ci avevo già pensato, mamma.
- La Madre - Hai stabilito tutto. Ho capito. Ti sei fidanzata... Hai scelto la toletta... Il viaggio di nozze... Poi hai detto: « Ah! E mamma? ». L'abito per mamma? Va' là, va' là, che tua madre sa tutto, capisce tutto. Sa anche che non sei Venuta qui per dirmi: « Mamma, ecco il mio fidanzato, sposerò il tal giorno, andremo dalla sarta, preparati ». Neanche questo: sarebbe bastato un telegramma. Invece, naturalmente, per sapere

quant'è la dote, o Dio, sempre meglio andar sul posto. Anche perché Bruno fa le sue obiezioni. Va bene, il viaggio, muoversi da Roma, la scomodità, fin quassù... Ma si tratta di duecentomila lire. Eh, sì... (*Si porta le mani agli occhi, fa per alzarsi. Anna e Bruno vogliono interrompere*) Che avete da dire? Niente. Io devo ancora espiare. Ecco. Sembrava che bastasse il danaro. Neppure. Non basta il danaro. Pagherò così, con questo dolore. Col dolore di sapere che non ci siete più, non ci siete più... Che ormai, anche se rimarreste qui non due giorni ma tutto l'anno, non saprei starvi vicino, non saprei guardarvi...

- Anna e Bruno - Mammà, ma tu... Tu stai male di nervi. Tu ci fai dispiacere. Parli senza ragione.
- La Madre - (*mette una mano a schermo*) Non ci badate: parlo da sola. (*Suonano il campanello*) Sst! Hanno suonato.
- Anna e Bruno - (*si affrettano ad andare ad aprire*).
- La Madre - (*si guarda l'abito, si spolvera, si aggiusta i capelli, mostrando impaccio. Rumore di passi e voci di Anna e Bruno: « Avanti, avanti. Entra »*).
- Giorgio - (*entra*) La macchina è a posto.
- La Madre - Mettetevi pure in libertà, toglietevi il cappotto, qui fa caldo. Anna v'accompagnerà di là se volete lavarvi.
- Giorgio - Grazie, signora. Tanto mi devo rimettere subito al volante.
- La Madre - Ma prima starete a cena con noi, spero, no? Non vorrete mica partire subito. Oddio, una cena rustica, di paese.
- Anna - (*in imbarazzo*) Mamma vorrebbe che tu ti fermassi qua.
- Bruno - Sai, quei cenoni tradizionali con la pizza rustica... La festa di Natale si è sempre passata qua insieme...
- Giorgio - (*sorpreso*) Ma come? Avete deciso di fermarvi qui?
- La Madre - Sono venuti per questo.
- Giorgio - Veramente, signora, a Roma ci aspettano.
- La Madre - (*ad Anna e Bruno*) Vi aspettano?
- Giorgio - Avevamo stabilito di ripartir subito e di cenare insieme a casa mia.
- La Madre - (*ad Anna e Bruno*) Ah, avevate stabilito di partir subito?
- Giorgio - Sì, signora. Avevamo già preso impegno.

- La Madre - (*smarrita*) Io non avevo capito.
- Anna - Guarda, Giorgio. Tu devi scusarci. Naturalmente, la notte di Natale...
- Bruno - La tradizione. Essendo già qua...
- Giorgio - Ah, be'. Se avete cambiato parere... Dico la verità: a me dispiace. Era già così bene stabilito tutto...
- La Madre - (*si riprende, sorride*) A quanto pare siete in imbarazzo per mie. Ma non c'è nessuna ragione. C'è stato un malinteso. Ma cosa importa? (*Ai figli*) Infine, avete preso degli impegni.
- Bruno - Va ,bene, va bene. Ma non casca il mondo se si cambia un programma.
- Anna - Tu capisci, Giorgio. Noi abbiamo sempre occasione di stare insieme. Invece qui...
- Giorgio - Trovo solo che la signora non fa difficoltà.
- La Madre - Infatti io penso anche che è più comodo far tre ore in macchina invece che cinque o sei in treno. Giacché voi non potete fermarvi e dovete tornare a Roma è meglio approfittare di questa comodità.
- Giorgio - Oh, signora, in ogni modo, io non farei assolutamente a tempo ad avvertire.
- La Madre - Appunto per questo dicevo...
- Anna - Se è solo per il viaggio cosa importa tre ore di più?
- La Madre - Ma non vedo la ragione. Volete che non mi renda conto che è stato un viaggio improvviso? Che non avete preveduto niente?
- Giorgio - Brava, signora! Infatti resti bene stabilito che questa mia non è affatto una visita, diciamo così, ufficiale. Per questo ritorneremo. Ho acconsentito di accompagnarli qua solo a patto di essere di ritorno a Roma a mezzanotte. Un saluto e via, un viaggio da primato.
- La Madre - A parte che è poco gentile farsi accompagnare fin qua e lasciarlo ripartir solo.
- Bruno - Be', Giorgio ci scuserà.
- Giorgio - Credete, signora, se potessimo telegrafare, resterei proprio volentieri. Ma il telegramma arriverebbe troppo tardi, non servirebbe a niente. (*Ad Anna e Bruno*) Comunque, fate come volete. (*Deciso*) Io torno ad osservare che la signora è molto ragionevole, non fa obiezioni. Se non venite è perché non volete e mi dispiace.
- La Madre - Stiamo facendo delle cerimonie ridicole. Come quelli che si cedono il passo: « Prego... Accomodatevi... ». «Oh, prego... Voi...» Troppa

educazione, via! Volete che non capisca? Anna vi vuol bene... si sa come accade quando si è fidanzati (*si sforza di sorridere*). Infine le mamme possono fare qualche piccola rinunzia di più. Ne devono fare tante per i figli! Devono perfino abituarsi a vivere sole. To': sul più bello, quando la mamma avrebbe bisogno di maggior compagnia, la figlia si stacca dal ceppo e va a formare un'altra famiglia. Vorreste chiamarla ingiustizia? E' nell'ordine delle cose. Avanti! Cominciate ad avere autorità, voi che siete energico. Prendete la pelliccia di Anna e non lasciatevi convincere a spostare il programma.

Giorgio - Farò proprio così. Ho il permesso di tua madre. (*Infila la pelliccia ad Anna*).

La Madre - Ma naturale, naturale. Il cappotto, Bruno, su. Che diamine! Non casca 'il mondo. Vi ho visti, vi ho salutati, vi ho abbracciati. Che importanza che stiate a cena qui o lì? So che siete affidati in buone mani. Sono tranquilla. Vuol dire che a mezzanotte alzerete un bicchiere per me.

Giorgio - Anche più d'uno, signora.

La Madre - (*sforzandosi d'essere allegra*) No, no. Non troppi bicchieri. Mi raccomando a voi. (*A Bruno*) Hai addosso una maglia pesante?

Bruno - Sì, mamma.

La Madre - (*ad Anna*) Metti la sciarpa. Copriti bene.

Anna - Sì, mamma.

La Madre - (*a Bruno*) Anche tu. Chiuditi qua. Vuoi una spilla?

Bruno - Non c'è bisogno. Ciao, mamma. (*L'abbraccia*).

Anna - Arrivederci, mamma (*L'abbraccia*).

Giorgio - Molto lieto, signora. Arrivederci. (*Vanno*).

La Madre - (*s'inchina*) V'accompagno giù.

Voci di Anna e Bruno - No, mamma. Non ti muovere. Fa freddo.

La Madre - Bruno, aspetta: Anna! Vi vado a prendere la coperta da viaggio.

Voci di Anna e Bruno - L'abbiamo, mamma. E' nella macchina.

La Madre - (*La saluta sulla porta sempre sorridendo e agitando la mano. Ancora le loro voci; finché si sente un rumore di porta chiusa. Allora, d'improvviso, la madre non ride più, la sua maschera è tragica. Va ai vetri, scosta le tendine. Rumore di un'automobile messa in marcia, il tonfo degli sportelli, chiusi. Clàkson. La madre riabbassa le tendine, torna indietro e incontra la tavola apparecchiata a festa. Tocca i piatti,*

i fiori, la pizza, a tastonare come una cieca. Da destra esce il riverbero rossastro del lumino acceso per il rosario).

Voci delle Amiche - Ave Maria... (*Brusio del rosario*).

FINE